

ERMANN0 MALASPINA

TOPIA= «PERGOLATO»?
DAI DIALETTI ROMANZI
AL LATINO
(NOTA A VITR. 5,6,9; COPA 7;
PLIN. NAT. 12,22; SPART. HADR. 10,4)

ESTRATTO

da

REGIONIS
FORMA PVLCHERRIMA
PERCEZIONI, LESSICO, CATEGORIE DEL PAESAGGIO
NELLA LETTERATURA LATINA

Atti del Convegno di studio
Palazzo Bo, Università degli studi di Padova, 15-16 marzo 2011

A CURA DI
GIANLUIGI BALDO e ELENA CAZZUFFI



Leo S. Olschki Editore
Firenze

BIBLIOTECA DELL' «ARCHIVUM ROMANICUM»

Serie I: Storia, Letteratura, Paleografia

415

REGIONIS FORMA PVLCHERRIMA

PERCEZIONI, LESSICO,
CATEGORIE DEL PAESAGGIO
NELLA LETTERATURA LATINA

Atti del Convegno di studio

Palazzo Bo, Università degli studi di Padova, 15-16 marzo 2011

a cura di

GIANLUIGI BALDO e ELENA CAZZUFFI



LEO S. OLSCHKI EDITORE

MMXIII

BIBLIOTECA DELL' «ARCHIVUM ROMANICUM»

Serie I: Storia, Letteratura, Paleografia

415

REGIONIS FORMA PVLCHERRIMA

PERCEZIONI, LESSICO,
CATEGORIE DEL PAESAGGIO
NELLA LETTERATURA LATINA

Atti del Convegno di studio

Palazzo Bo, Università degli studi di Padova, 15-16 marzo 2011

a cura di

GIANLUIGI BALDO e ELENA CAZZUFFI



LEO S. OLSCHKI EDITORE

MMXIII

Tutti i diritti riservati

CASA EDITRICE LEO S. OLSCHKI
Viuzzo del Pozzetto, 8
50126 Firenze
www.olschki.it

Il volume è stato pubblicato grazie al contributo di



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova



Dipartimento di Scienze Storiche,
Geografiche e dell'Antichità

ISBN 978 88 222 6236 3

ERMANNO MALASPINA

TOPIA = «PERGOLATO»?

DAI DIALETTI ROMANZI AL LATINO

(NOTA A VITR. 5,6,9; COPA 7; PLIN. NAT. 12,22; SPART. HADR. 10,4)*

Chiunque si sia occupato del paesaggio in latino ha avuto a che fare, almeno una volta, con il sostantivo *topia* o con l'aggettivo *topiarius*, -a, -um che da esso deriva. Si tratta di termini alquanto discussi, per una serie di buone ragioni: l'etimo evidentemente greco contrasta con il fatto che le attestazioni si trovano solo in latino, tanto che è impossibile dire se l'uso particolare del plurale *topia* fosse originariamente ellenistico e poi trasferito a Roma oppure un grecismo nato e usato solo per lo sviluppo peculiare dell'arte del giardino in Italia;¹ inoltre, le occorrenze del sostantivo e dell'aggettivo sono tutto sommato troppo poche per poterne definire tutti i significati con chiarezza; infine, pur in questa scarsità di testimonianze, i contesti in cui appaiono *topia* o *topiarius* sono talmente diversificati da rendere impossibile una traduzione co-

* Sono grato agli organizzatori del Convegno *Percezioni, lessico, categorie del paesaggio nella letteratura latina*, e in particolare all'amico Gianluigi Baldo, per avermi invitato a partecipare alla Tavola rotonda nell'Aula Nievo il 16 marzo 2011. Come contributo alla discussione avevo condiviso con gli altri studiosi la versione *preprint* di un mio lavoro allora in corso di stampa (MALASPINA 2011), forse utile per un inquadramento generale del concetto. L'articolo qui pubblicato spero sia funzionale a quello che era stato definito uno degli obiettivi del Convegno, ovvero il censimento dei termini usati in latino per descrivere i vari aspetti del paesaggio. Un ringraziamento sincero ai colleghi torinesi Walter Meliga, Concetto Del Popolo e Giuseppe Noto, che mi hanno molto aiutato per la parte romanza dell'articolo, nonché a Philippe Rousselot (SIAC, Paris), Luigi Silvano, Serena Buzzi e Mélanie Lucciano (Torino), Francesca R. Berno e la dott.ssa Paola Cristofolletti (Padova) per il sostegno bibliografico; Lorenzo Massobrio mi ha consentito di consultare le schede manoscritte dell'*Atlante Linguistico Italiano* (ALI). Senza la competenza e la generosità di Giancarlo Abbamonte non avrei scoperto che la "fonte" del *Calepinus* è Niccolò Perotti (e altro ancora): anche a lui va la mia gratitudine. Infine, Giovanna Garbarino, Anna Leone e Andrea Balbo hanno riletto con competenza il testo, apportandovi significative correzioni. Degli errori e delle imprecisioni resto io l'unico responsabile.

¹ L'influenza del latino sul greco è stata supposta per τόπος nel senso di "occasione": «on observe une influence d'expressions latines avec locus» (CHANTRAINE 1968, p. 1125, con rinvio a *Mélanges Ernout*, pp. 51-62; cfr. anche *infra* il caso di τῶν ἀπί(ο)ς).

stante e da giustificare quasi il rinvio a referenti concreti molto eterogenei. Né si può tacere che, come spesso avviene, su queste sabbie mobili si sono impiantati con inamovibile saldezza luoghi comuni e idee preconcepite, che vengono ripresi e ripetuti con serena costanza.

Ma ciò che ha reso speciale il sostantivo *topia* negli studi del paesaggio in latino è il fatto che, tra i numerosi significati che a esso sono stati (a torto) attribuiti, vi è anche quello di “paesaggio”. Ho già esposto altrove le ragioni per cui ritengo che questa interpretazione particolare debba essere rigettata; qui mi ripropongo di passare in rassegna tutte le occorrenze di *topia* e *topiarius*, avanzando un’interpretazione generale (in realtà già proposta da altri e poi dimenticata), che rispetti uno dei pochi dati certi a nostra disposizione, cioè gli esiti neolatini, ben noti ai filologi romani, molto meno ai classicisti.²

1. ΤΟΠΙΟΝ / ΤΟΠΙΑ IN GRECO

Ma procediamo con ordine: in greco è attestato il denominativo neutro singolare τῶπιον, la cui origine da τόπος pare indubbia, pur essendo stata messa in discussione anche di recente:³ i due termini condividono, secondo il *LSJ* s.v., il valore di base di “field”, cui si aggiunge, per un’estensione semantica parallela, il significato κατ’ ἐξοχήν di “luogo sacro”, “tomba”, anche nel greco dei Cristiani.⁴ A differenza di τόπος, il campo semantico di τῶπιον si arresta a questi pochi dati: il termine è infatti raro, relativamente tardo (documentato dal I sec. d.C.), assente dai testi letterari e attestato solo da papiri e dai *Mo-*

² In MALASPINA 2011, pp. 73-79 mi ero concentrato sul valore di *topia* e di *topiarius* in Vitr. 7,5,2 e in Plin. *nat.* 35,116 (passi che di conseguenza qui non vengono più analizzati compiutamente). Su un ulteriore aspetto particolare della questione (la cosiddetta **topiographia*) sono tornato in MALASPINA 2012.

³ Cfr. *infra* n. 9. COTTINI 2004, p. 2 si confonde quando giudica il «singolare **topion* mai documentato»: se si vuole riferire al singolare del latino *topia* ha senz’altro ragione, ma avrebbe dovuto scrivere **topium*, come già facevano i lessici rinascimentali; se invece si riferisce al greco τῶπιον, allora esso è documentato al di là di ogni dubbio.

⁴ Così anche CHANTRAINE 1968, p. 1125 s.v. τόπος: «dit tardivement d’emplacements funéraires [...], notamment de la tombe d’un martyr». Quest’uso è attestato dal Lampe per τόπος (A.7.), mentre τῶπιον è rubricato solo come “field, farm”, con rinvio alla traduzione greca dei *Dialogi* di Gregorio Magno (composta nell’VIII sec.), *PL* 77, 235A; 235B; 238A. Il riscontro sul *Patrologia Latina Database* conferma che questo è l’unico testo della *PL* a presentare il nostro termine (nell’accentazione τῶπια, su cui cfr. *infra* n. 9), con l’aggiunta di una quarta occorrenza a 315C. Ricordo che il Lampe prescinde dalle testimonianze epigrafiche, le uniche, come si vedrà subito, che secondo il *LSJ* registrano τῶπιον in epoca imperiale; il termine sarà accolto nel greco letterario e assumerà anche la connotazione religiosa di “tomba” solo dall’VIII sec. (vedi *infra*).

numenta Asiae Minoris Antiqua, anche in grafie che lasciano supporre un uso da parte degli strati meno colti della popolazione.⁵

Il *LSJ* medesimo segnala a parte il plurale *topia* (scritto in alfabeto latino) definendolo «artistic representation in which natural or artificial features of a place are used as the medium», con rinvio solo ad autori latini (Vitr. 7,5,2 e Plin. *nat.* 35,116, passi citati nel par. seguente). Evidenti latinismi di ritorno sono poi l'aggettivo *τοπιαρί>α*, detto dell'acanto,⁶ e il sostantivo *τοπιαρί(ο)ς*, attestato epigraficamente in area orientale,⁷ a ragione tradotto “ornamental gardener” dal *LSJ Suppl.* s.v., che registra infine anche l'*hapax* *τοπειώδης, -ες*, trascritto – con scelta opposta e incoerente rispetto al caso di *topia* – in caratteri greci, pur essendo attestato solo in latino e solo una volta (Vitr. 5,6,9);⁸ il significato, tanto secondo il *LSJ Suppl.* quanto secondo l'*OLD* s.v., sarebbe “landscape scene”, ma, come vedremo, è lecito dubitarne.

Le testimonianze sul versante del greco classico si fermano qui: il plurale *τόπια*, nel senso di “luoghi” del singolare *τόπιον*, non è testimoniato sino all'VIII-IX sec., quando compare in decine di occorrenze nei testi contenuti nel *TLG Online*, a vari livelli linguistici del greco bizantino, ma appartenenti soprattutto agli atti dei monasteri;⁹ non stupisce quindi che *τόπιον* sia sopravvissuto nel gre-

⁵ Come *τόπιον* o *τόπεν* (quest'ultimo aggiunto dal *LSJ Suppl.* e proveniente dalla Cilicia, V-VI sec.).

⁶ Ῥομαίοι ἄκανθους [sic!] τοπιαρία, in Pedanio Dioscoride, *De materia medica* 3,17,2 (vol. 2, p. 23 Wellmann, nella recensione dei mss. R e V, che leggono rispettivamente ἄκανθής τοπια e ἄκανθής τοπια, cfr. WELLMANN 1898, p. 379). L'occorrenza, sconosciuta al *LSJ*, è riportata dal *TbLL* I 247,76 s. (ἄκανθής τοπιαρί>α) in riferimento al passo parallelo di Plin. *nat.* 22,76, cfr. *infra* *Topiarius*, -a, -um 2.

⁷ II sec. d.C., *Tituli Asiae Minoris* V, 1, 53, 524.

⁸ Il passo è citato e commentato alla fine del par. 6.

⁹ Meno frequente, ma comunque attestata, l'accentazione *τοπία*, cfr. DU FRESNE – DU CANGE 1688 s.v. L'unica occorrenza bizantina interessante per noi come significato è la seguente, contenuta nel *Lexicon* di Fozio (secondo l'edizione Henry adottata dal *TLG Online*): *Τόπια: σχοινία. Τόπιον: τὰ σχοινία λέγουσιν τόπια: Σπράτις Μακεδόσι τὸν πέπλον δὲ τοῦτον ἔλκουσι δεσμεύοντες τοπίους ἄνδρες*. Tuttavia, le edizioni Meineke e Koch dei frammenti del comico Strattis riportano per la commedia *I Macedoni* il testo con significative varianti (Frg. 30 K. = II, 2, 772, 1 M.: τὸν πέπλον δὲ τοῦτον / ἔλκουσ' ὄνεύοντες τοπειούς ἄνδρες ἀναρίθμητοι / εἰς ἄκρον ὥσπερ ἰστίον τὸν ἰστὸν): si deve quindi intendere che il sinonimo di *σχοινία* (“corda [di giunchi]”) non sia il nostro *τόπια*, come nel testo di Fozio, ma *τοπειῶ* (*τοπίους* > *τοπειούς*), “corda”, “fune”, termine attestato in greco (anche nella grafia *τοπήιον*), sia pure raramente (e.g. Call. *Hymn.* 4,315), e dall'etimo dubbio (CHANTRAINE 1968, p. 1125 lo cataloga tra i derivati di *τόπος*, ma aggiungendo «le lien sémantique avec *τόπος* reste obscur»). La medesima sovrapposizione/confusione tra *τόπια* e *τοπειῶ*, con annessa etimologia, è registrata anche da CALEPINUS 1512 e riproposta via via sino a Forcellini (s.v. *topiarius*), con rinvio all'*Etymologicum* di Gerard Vossius: «quidam topiarium dici ex eo volunt, quia funiculos Graeci *τόπια* et *τοπειῶ* appellant. Ratio appellationis est, quod in opere topiario frutices et arbusculae tonsiles, quae varie torquentur et flectuntur, usque dum animalium vel aliarum rerum similitudinem representent, topiis sive funiculis soleant religari». Non avrei nemmeno citato questa etimologia (cfr. *infra* par. 3), già respinta un secolo fa da LAFAYE 1912a, p. 357, n. 2, se non fosse stata citata come unica etimologia di *topia* da GROS 1997, p. 1087 (n. 144 a Vitr. 7,5,2) e se non fosse stata risuscitata da COTTINI 2004, pp. 2-3; 13-15 in un lavoro per altri versi pregevole. Lo studioso ignora che l'etimologia da *τόπος* era già stata proposta sin dal

co moderno (nella grafia $\tau\omicron\pi\omicron$), in cui ha però assunto il valore di “paesaggio”, il che lascia immaginare uno sviluppo lessicale e semantico del tutto parallelo a quello delle lingue dell’Europa occidentale.¹⁰

2. *TOPIA/TOPIARIUS*: OCCORRENZE E AMBITI GENERALI DI UTILIZZO IN LATINO

La schedatura dei dizionari e delle banche dati, anche *on line*, oggi disponibili¹¹ permette di circoscrivere le attestazioni di *topia* e *topiarius* nei testi letterari alle seguenti, che vanno dal I sec. a.C. (Cicerone e Vitruvio) al Tardoantico (*Historia Augusta* e *Digesto*), con picco tra I e II sec. d.C. (Plinio il Giovane, la *Copa* dell’*Appendix* e soprattutto Plinio il Vecchio).¹² Presento le ventisette occorrenze secondo una catalogazione generica, suffragata dai dati semantici o di contesto incontrovertibili, rinviando ai parr. seguenti prese di posizione personali (tra parentesi il numero di attestazioni):

- *Topia, -orum* 1 (2) riferito ai “giardini ornamentali” o a particolari elementi paesaggistici o architettonici realizzati in essi dall’*ars topiaria*: *Copa* 7 e Spart. *Hadr.* 10,4 (passi esaminati *infra* par. 6).
- *Topia, -orum* 2 (2) come “pitture di paesaggio” (relative ai giardini)¹³ o direttamente “paesaggi (dipinti)” (raffiguranti giardini): Vitr. 7,5,2, ove il ter-

Quattrocento (cfr. *infra* n. 43) e l’attribuisce in età moderna per primo a LAFAYE 1912, sostiene che $\tau\omicron\pi\omicron\upsilon\nu$, diminutivo di $\tau\omicron\pi\omicron\varsigma$, sarebbe attestato solo dall’VIII sec. d.C. e ipotizza senza ragione che, se *topia* derivasse da $\tau\omicron\pi\omicron\varsigma$, allora verso il II sec. a.C. sarebbero arrivati a Roma due calchi distinti, «uno per indicare i giardini come “piccoli luoghi” [...] e un altro per riferirsi alle pitture paesaggistiche» (p. 14), ipotesi poco credibile e comunque superflua (cfr. *infra* par. 7). La conclusione, pur presentata con circospezione, è la seguente (*ibid.*): «i giardini ornamentali avrebbero tratto il loro nome, mediante una sineddoche o una metonimia, da “una” delle tecniche usate dai giardinieri ellenistici, quella di far correre i giovani ramoscelli di alcune specie lungo “funicelle”». Il primo a non credere all’ipotesi sembra però l’autore stesso, che ne fa subito seguire altre due («manipolazione di piante flessibili come funicelle», p. 15, oppure nascita parallela di due termini distinti, in pittura e nel giardinaggio, esattamente come ipotizzato e rifiutato poche righe prima con la derivazione da $\tau\omicron\pi\omicron\varsigma$).

¹⁰ Ovvero *lant* : *lantschap* = *paese* : *paesaggio* = $\tau\omicron\pi\omicron\varsigma$: $\tau\omicron\pi\omicron\upsilon\nu$; cfr. MALASPINA 2011, nn. 5 e 97, anche per la bibliografia, e MALASPINA 2012, n. 53.

¹¹ Nell’assenza delle voci specifiche del *Thll* (ma la versione su CD-Rom si è dimostrata preziosissima per reperire le attestazioni di *topia* e *topiarius* in tutte le voci sinora pubblicate: fa un certo effetto leggere s.v. *opus*, IX.2 844,82, pubblicata nel 1978, un rinvio esplicito all’articolo *Topiarius*, che la mia generazione non riuscirà a vedere), ho consultato Forcellini e OLD, i CD-Rom del PHI, del CLCLT e della BTL nonché i siti *Musisque deoque* (<http://www.mqdq.it/mqdq/index.jsp>) e *Patrologia Latina Database*. Per colmare i vuoti delle banche dati sul Tardoantico sarà fondamentale il progetto *Digiliblt* (<http://www.digiliblt.unipmn.it/>) delle Università del Piemonte Orientale e di Torino, che però è ancora agli inizi.

¹² Le 14 occorrenze di *topia/topiarius* nella *Naturalis historia* costituiscono in effetti quasi la metà del totale.

¹³ Traduzione condivisa da Forcellini (cfr. par. seguente) e dall’OLD (“*landscape paintings*”).

mine compare due volte a distanza di poche righe (*varietatibus topiorum ... Ulixis errationes per topia*). Esaminando questo passo all'interno di un più ampio discorso sulla presenza del "paesaggio" in latino, ho sostenuto che il concetto non fosse stato ancora pienamente elaborato dalla civiltà romana, che non aveva a sua disposizione termini per esprimerlo.¹⁴

- *Topiarius, -a, -um* 1 (6) come aggettivo in *-ario*,¹⁵ in nesso con *opus*,¹⁶ piuttosto che con *ars*,¹⁷ si riferisce alla natura specifica del lavoro di giardinaggio compiuto dal *Topiarius, -i* 4 o a sue realizzazioni pratiche, variabili e da definire di volta in volta:¹⁸ Cic. *Q.fr.* 3,1,5;¹⁹ Plin. *nat.* 4,29 (*montes Phthiotti*

¹⁴ MALASPINA 2011, pp. 75-77: personalmente, quindi, dei due significati proposti ritengo accettabile solo il primo, "pitture di paesaggio", cfr. anche MALASPINA 2012, p. 376. Rispetto a MALASPINA 2011 aggiungo la menzione CALLEBAT – FLEURY 1995, p. 225, GROS 1997, pp. 1087-1089 (nn. 146-148), BOSAZZI 2000, p. 46, VISCOGLIOSI 2004, pp. 19-20 e il commento di M.-T. Cam a *Vitr.* 7,5,2 nell'edizione Belles Lettres (pp. 132-135, n. 3), che mi erano sfuggiti. Viscogliosi, in particolare, pur partendo da GRIMAL 1990, arriva all'interpretazione opposta alla sua (cioè "paesaggi"), riferendo *topia* in Vitruvio al "giardino", sulla base della riflessione che, se al *topiarius* è demandata anche la responsabilità di collocare in modo allusivo le statue nei giardini, allora le *enarrationes Ulixis per topia* potrebbero significare qualcosa di simile alla sofisticata posizione del gruppo scultoreo di Ulisse e Polifemo nello scenario di Sperlonga: «le descrizioni dei luoghi visitati da Ulisse erano già entrate a far parte dell'immaginario collettivo [...], anche nel repertorio di pittori, scenografi e, proponiamo, topiari» (p. 20). È ben vero che uno dei fili conduttori di questa mia ricerca è la centralità del valore di "giardino" per *topia/topiarius* rispetto a "pittura" o "paesaggio"; tuttavia, mi pare che l'interpretazione di Viscogliosi sia eccessiva, non perché non si possa intendere *per topia* come egli propone (ossia, interpreto, "su un fondale di giardini ornamentali"), ma perché, nell'occorrenza precedente, le *varietates topiorum* sono seguite da una esemplificazione che contiene elementi che sicuramente non avevano posto in un giardino (mentre potevano essere rappresentate da una "pittura": porti, promontori, spiagge, monti, greggi, pastori). Immaginare poi che un medesimo termine abbia due valori diversi – prima "pitture" e poi "giardini" – nel giro di poche righe mi pare impossibile.

¹⁵ Il suffisso latino ha un ampio spettro di impieghi, a causa dei quali è difficile individuarne una funzione primaria. NICHOLS 1929, *e.g.*, cataloga ben 21 "classi", ma inserisce *topiarius* nell'ultima, la più generica («Miscellaneous», pp. 58-61); cfr. anche GRIMAL 1990, p. 95, n. 154.

¹⁶ La metà delle occorrenze di *topiarius* in Plinio il Vecchio presentano il nesso *opus topiarium / topiarium opus* (4,29; 12,22; 15,130; 16,70; 16,76; 16,140; 25,81), di solito all'ablativo semplice.

¹⁷ Cfr. FRASS 2006, p. 145. Il nesso *ars topiaria*, che è divenuto ormai una formula tecnica nella bibliografia moderna, nel latino classico è attestato solo (ed implicitamente) nel passo di Cicerone citato alla n. 19, con buona pace di GRIMAL 1990, p. 95 («gli autori romani [...] ricorrono frequentemente alle espressioni *ars topiaria* e *opus topiarium*»).

¹⁸ In generale, «die geschmackvolle Gruppierung der Pflanzungen [...], das Bekleiden des Wohnhauses, der die Alleen begrenzenden Säulen usw. mit Efeu u. dgl. [...] und das Scheren der Baume und Sträucher [...], um ihnen eine gewisse Gestalt, eine geometrische Figur oder Tiergestalt u. dgl. zu geben» (OLCK 1910, col. 827,49 ss.); più concisa la definizione dell'OLD: «Of or connected with the production of an ornamental landscape».

¹⁹ *Ita omnia convestivit bedera* [scil. *topiarius*], *qua basim villae, qua intercolumnia ambulationis, ut denique illi palliati topiarium facere videantur et hederam vendere* (lettera del 54 a.C., data per lo più a settembre, cfr. <http://www.tulliana.eu/ephemerides/lettere/anno54.htm#C16>). Cfr. *Tbll* VI.1 95,22-23 per l'uso di *facio* con oggetto specifico femminile singolare («speciatim de certis operibus ad vitae usum, negotia, artes pertinentibus»); *Tbll* X.1 128,11 ss. per l'uso di *palliatus* in relazione a statue; NICHOLS 1929, p. 61 per il nesso con *ars*; GRIMAL 1990, pp. 95 s.; COTTINI 2004, p. 7; LAND-

- dis Nymphaeus, quodam topiario naturae opere spectabilis, Buzygaeus e.q.s.);*²⁰ 12,22;²¹ 16,140 (*nunc vero tonsilis facta [scil. cupressus] in densitate<m> parietum coercitaque gracilitate perpetuo tere<s> trahitur etiam in picturas operis to<p>ariii, venatus classesve et imagines rerum tenui folio brevique et virente semper vestiens*); 18,242 (*eodem [scil. tempore, la fine dell'inverno] et topiarii [scil. cura est]*); 18,265 (*quaeque [scil. arbores] topiario tantum coluntur*). Queste due ultime occorrenze vengono catalogate di solito sotto la rubrica **topiarium, -i**, neutro sostantivato equivalente a *opus topiarium*.²²
- **Topiarius, -a, -um** 2 (7) come aggettivo indica anche i tipi di piante che il *Topiarius, -i* 4 utilizzava per la sua *ars*. Una prima catalogazione si può fare secondo i tipi di essenza, che sono sorprendentemente diversi, soprattutto in Plinio il Vecchio, che sappiamo essere la nostra fonte maggiore sull'argomento:²³
 - le piante che oggi sono più comunemente collegate all'*opus topiarium* sono quelle che possono essere potate in forme artistiche o come siepi geometriche, una tradizione, ripresa nel "giardino all'italiana" (cfr. par. seguente), per definire la quale è invalso l'uso, come formula tecnica, di *nemora tonsilia*,²⁴ sebbene nei testi letterari appaiano anche *tonsiles silvae*

GREN 2004, pp. 122 s.; 180 s.; VISCOGLIOSI 2004, p. 17 (che ritiene che *topiarium facere* significhi «condurre essenze adatte all'uopo [...] ad assumere determinate forme a fini esclusivamente estetici [...], volti a modificare [...] lo stato originario dei luoghi e delle opere d'arte, portando eventualmente il tutto ad assumere un nuovo significato»); MALASPINA 2011, n. 88.

²⁰ Cfr. MALASPINA 2011, n. 24.

²¹ Il passo è citato e commentato alla fine del par. 6.

²² E reso «giardini (ornamentali)» nelle ed. Giardini ed Einaudi, «jardins de plaisance» (*Belles Lettres*) e «landscape gardening» (LOEB, solo per 18,242; per 18,265 la medesima edizione traduce «ornamental gardener», quindi interpretando come *Topiarius, -i* 4). Cfr. OLD s.v. a: «(neut. sg. as sb.) the practice of such gardening».

²³ La mia catalogazione è ovviamente limitata alle occorrenze di *topiarius*; per un elenco basato invece su più ampi criteri botanici e archeologici rinvio a OLCK 1910, col. 829 s., a GRIMAL 1990, pp. 274-278 e all'ottimo LANDGREN 2004, pp. 13-71.

²⁴ Plin. *nat.* 12,13: l'occorrenza s'inserisce in una delle consuete tirate moralistiche di Plinio (su cui cfr. PIACENTE 1999, p. 277; MYERS c.d.s., pp. 6-11), che conviene leggere per intero: 12 *Durante et in Italia portenta terrarum praeter illa scilicet quae ipsa excogitavit Italia*. 13 *Namque et chamaeplatani vocantur coactae brevitatis, quoniam arborum etiam abortus invenimus. Hoc quoque ergo in genere pumilionum infelicitas dicta erit. Fit autem et serendi genere et recidendi. Primus C. Matius ex equestri ordine, Divi Augusti amicus, invenit nemora tonsilia intra hos LXXX annos*. Quasi tutti gli studiosi e i commentatori presuppongono una soluzione di continuità tra i *bonsai* dei parr. 12-13 (cfr. GRIMAL 1990, p. 277; PIACENTE 1996, pp. 76-80; PIACENTE 1999, pp. 276-279; soprattutto LANDGREN 2004, pp. 100-103, competente e ricco di *loci similes*) e l'abrupta menzione di Gaio Mazio. Ma se soluzione di continuità non vi fosse (cosa che parrebbe suggerita dall'assenza di congiunzioni), allora *nemora tonsilia* diventerebbe il nome tecnico per indicare i *bonsai* (almeno quelli ottenuti *genere recidendi*) e Mazio sarebbe l'inventore di quest'arte e non della potatura geometrica. Non

- (Sen. nat. 1 praef. 8) e *viridia tonsa* (Plin. epist. 5,6,17).²⁵ Plinio ricorda piante arbustiformi, dal bosso (*ipsa vero arbor e<t> topiario opere. Tria eius genera: [...] tertium genus nostratis vocant, e silvestri, ut credo, mitigatum satu, diffusius et densitate parietum, virens semper ac tonsile, nat. 16,70*)²⁶ al mirto.²⁷ Tra gli alberi d'alto fusto, l'alloro (*accedit in topiario opere Thasia, 15,130*) e il già citato cipresso di 16,140;²⁸
- si hanno anche piante prostrate e rampicanti, come l'edera del già citato Cic. Q.fr. 3,1,5 o come la *vicapervica* (pervinca), *herba topiaria* (Plin. nat. 21,68);
 - non mancano poi essenze tappezzanti, come la “barba di Giove”,²⁹ pianta grassa di Plin. nat. 16,76 (*odit [scil. aquas] et quae appellatur Iovis barba, in opere topiario tonsilis et in rotunditatem spissa, argenteo folio*);

ho modo di approfondire qui questa suggestione, che si reperisce in CIARALLO 1999, p. 42 e in modo molto più analitico in COTTINI 2004, p. 8, ma che non influisce sull'argomento della mia ricerca. Oltre al nesso *memora tonsilia*, anche l'aggettivo *tonsilis* si riferisce in Plinio il Vecchio alla potatura (artistica) di arbusti, siepi, piante d'alto fusto (con *topiarius nat. 16,70; 16,76; 16,140*, cfr. GRIMAL 1990, p. 97; PIACENTE 1996, pp. 72 s.; PIACENTE 1999, p. 275; LANDGREN 2004, pp. 104-106).

²⁵ Il passo merita di essere riportato, perché attesta l'ampio ventaglio di soluzioni a cui ricorrevano i *topiarii*, alternando acanto e *arbusculae* alle siepi di bosso modellate: *16 Ante porticum xystus in plurimas species distinctus concisusque buxo; demissus inde pronusque pulvinus, cui bestiarum effigies invicem adversas buxus inscripsit; acanthus in plano, mollis et paene dixerim liquidus. 17 Ambit hunc ambulatio pressis varieque tonsis viridibus inclusa; ab his gestatio in modum circi, quae buxum multiforsem humilesque et retentas manu arbusculas circumit. Su viridia cfr. LANDGREN 2004, pp. 151-177. Citando questo passo, VISCOGLIOSI 2004, p. 16 gli attribuisce per sbaglio la formula *memora tonsilia* anziché *viridia tonsa*.*

²⁶ Come testimoniato dalla villa toscana di Plinio il Giovane, pur senza citazione del termine *topiarius* (sostituito da un più nobilitante *artifex*): *alibi pratulum, alibi ipsa buxus intervenit in formas mille descripta, litteras interdum, quae modo nomen domini dicunt, modo artificis* (Plin. epist. 5,6,35, su cui cfr. e.g. PIACENTE 1996, pp. 70-76; PIACENTE 1999, pp. 274 s.; COTTINI 2004, p. 11; LANDGREN 2004, p. 107; VISCOGLIOSI 2004, p. 16; MYERS c.d.s., pp. 42-49).

²⁷ *Nat. 15,122*, schedato *infra* tra le occorrenze di *Topiarius*, -i 4: *Cato tria genera myrti prodidit, nigram, candidam, coniugulam [...]. Nunc et alia distinctio sativae aut silvestris [...]. Sativarum genera topiarii faciunt Tarentinam folio minuto, nostratem patulo, exasticam densissimo, senis foliorum versibus.*

²⁸ La pittura di paesaggio, assai generosa a fornirci esempi di altre componenti dei giardini antichi, è purtroppo reticente su questi *memora tonsilia*: «Il est à remarquer qu'aucune peinture de Pompéi ou d'ailleurs ne contient la moindre image de *memora tonsilia* et que Columelle n'en dit rien dans son poème sur l'horticulture» (LAFAYE 1912b, p. 358, n. 4; similmente LANDGREN 2004, p. 104). Viscoqliosi 2004, p. 18 ne ha individuato un solo esempio (una pianta d'alto fusto, forse un cipresso, dentro un'edicola) tra i dipinti di terzo stile della “Villa imperiale” di Pompei, mentre LANDGREN 2004, p. 121, ne segnala *dubitanter* altri. Secondo Ciarallo 1999, p. 40 i *memora tonsilia* erano assenti a Pompei non solo dai dipinti, ma anche dalla realtà dei giardini, perché tipici delle ville di lusso, come quella di Plinio (cfr. *supra* n. 26). Secondo EVANS 2003, p. 304, «The interiorisation of landscape indicates a desire to exert a degree of permanent control over nature, a counterpart to the control exercised over nature in real gardens by topiary (*memora tonsilia*)».

²⁹ Cfr. WELLMANN 1898, p. 384; LANDGREN 2004, pp. 44; 106.

- ben attestati sono gli arbusti (*frutices*), quasi sempre dei sempreverdi, che non prevedono né l'uso come rampicanti né la potatura artistica.³⁰ l'adianto o capelvenere, una felce che *aestate viret, bruma non marcescit, aquas respuit, perfusum mersumve sicco simile est – tanta dissociatio deprehenditur –*, unde et nomen a Graecis alioqui frutici topiario (Plin. nat. 22,62); l'acanto, *Acanthi, topiariae et urbanae herbae lato longoque folio crepidines marginum adsurgentiumque pulvinorum toros vestientis, duo genera sunt* (22,76); la “lingua di cane”, una boraginacea, *iungitur* [i.e. alla piantaggine] *et cynoglossos canina<m> linguam imitata, topiariis operibus gratissima* (25,81);
- sul caso particolare del fico di Plin. nat. 12,22 mi soffermerò nel par. 6.³¹
- **Topiarius, -a, -um 3** (1+1) con significato dibattuto tra quello di *Topia, -orum 1* (“giardini ornamentali”) e 2 (“pitture”): Plin. nat. 35,116 (*villas et porticus ac topiaria opera, lucos, nemora, colles, piscinas, euripos, amnes, litora*)³² e il *τοπειώδης* di Vittr. 5,6,9, cui si è accennato nel par. 1 e che esamineremo meglio nel par. 6.
- **Topiarius, -i 4** (9) come sostantivo³³ indica una mansione subalterna (non necessariamente servile, *contra* Lafaye 1912b, p. 358), legata al lavoro di giardinaggio, con finalità estetiche e decorative, più che agricole e pratiche;³⁴ la

³⁰ Pur non essendo un botanico, nutro seri dubbi che l'acanto fosse «adatto, per la sua elasticità, a raffigurare disegni e nomi» (PIACENTE 1996, p. 74 ≈ PIACENTE 1999, p. 276): in *Post has acanthus hinc inde lubricus et flexuosus, deinde plures figurae pluraque nomina* (Plin. epist. 5,6,36), che lo studioso porta a sostegno, credo che le parole dopo *deinde* si riferiscano a una parte di giardino diversa da quella piantata ad acanto, parte in cui tornavano le lettere in bosso che Plinio descrive al par. precedente (citato *supra* n. 26); i miei dubbi sono suffragati da OLCK 1910, col. 830, LAFAYE 1912b, p. 358, GRIMAL 1990, p. 97; COTTINI 2004, p. 3 e dal riscontro delle traduzioni UTET e *Belles Lettres*.

³¹ Segnalo per completezza che in Colum. 5, 10, 11, in un elenco di varietà di piante di fico è tramandato un termine che in alcuni manoscritti compare nella grafia *topia*, accolta con poca convinzione da Forcellini s.v. *topias* («Ubi vel ficus significat, quae topiario operi inservire possunt, vel legendum est *Chias*»), dal vocabolario Gaffiot e da alcuni editori di Columella. Il *ThlL II* 956,40 ss. preferisce però *dubitanter* la forma *astopiae* dei principali mss., mentre l'ed. Lundström-Josephson-Hedberg stampa la congettura *<m>arisciae*.

³² «La traduzione “ville e portici, nonché giardini ornamentali, boschi sacri, foreste, colli, bacini, stretti, fiumi, spiagge”, che evita l'iperonimia [di *topiaria opera*] attraverso una lista di elementi paritetici, uniti da varie congiunzioni, è sicuramente più in linea con l'*usus*» di Plinio (MALASPINA 2011, p. 76; questa esegesi, che separa nettamente il referente del passo di Plinio dalle *varietates topiorum* di Vittr. 7,5,2, era già stata esposta con rigore e chiarezza da ROSTOWZEW 1911, p. 143). La tesi opposta, secondo la quale *topiaria opera* sono “tipi di paesaggi”, esplicitati dai termini che seguono (MALASPINA 2011, n. 94), è sostenuta e.g. da LAFAYE 1912a, p. 357 e soprattutto ROUVERET 2004, p. 331 (che va al di là di GRIMAL 1990, pp. 100-101, per il quale la traduzione corretta sembra ancora essere “giardini/motivi dei giardini” e non “tipi di paesaggio”, cfr. MALASPINA 2012, p. 376).

³³ NICHOLS 1929, p. 61: «There are many words [*scil.* in *-ario-*] that have become substantives, and these convey a definite meaning even when standing alone; e.g., *asinarius, macellarius, sagittarius, tabellarius*».

³⁴ Si tratta di un dato di fatto noto al diritto, ma fonte di discussione presso i giuristi, con va-

resa con “giardiniere” è riduttiva (meglio sarebbe “giardiniere ornamentale”):³⁵ Cic. *Q. fr.* 3,1,5 (*Topiarium laudavi*); *parad.* 37 (*atrienses ac topiarii*);³⁶ Plin. *nat.* 15,122 (citato *supra* alla n. 27); Plin. *epist.* 3,19,3 (*inest huic computationi sumptus supellectilis, sumptus atriensium, topiariorum, fabrorum atque etiam venatorii instrumenti*);³⁷ *dig.* 32,1,60,3 (*bis*); 33,7,8,1; 33,7,12,42; 33,7,17,2.³⁸ Il sostantivo ha anche numerose attestazioni epigrafiche, che confermano che al *topiarius* era riconosciuto un certo *status* sociale.³⁹

Forse non è superfluo ribadire a questo punto che questa incursione nei *Realien* del giardinaggio antico è finalizzata unicamente all'indagine storico-

luzioni diverse in tutte le occorrenze del termine nel *Digesto*: *dig.* 32,1,60,3 (*Alfenus libro secundo digestorum a Paulo epitomatorum*): *Praediis legatis et quae eorum praediorum colendorum causa empti parataque essent, neque topiarium neque saltuarium legatum videri ait: topiarium enim ornandi, saltuarium autem tuendi et custodiendi fundi magis quam colendi paratum esse: asinum machinarium legatum videri: item oves, quae stercorandi fundi causa pararentur: item opilionem, si eius generis oves curaret*; 33,7,8,1 (*Ulpianus libro vicesimo ad Sabinum*): *In instrumento fundi ea esse, quae fructus quaerendi cogendi conservandi gratia parata sunt, Sabinus libris ad Vitellium evidenter enumerat. Quaerendi, veluti [...]. Cogendi, quemadmodum [...]. Conservandi, quasi [...]. Quibusdam in regionibus accedunt instrumento, si villa cultior est, veluti atrienses scoparii, si etiam viridiaria sint, topiarii, si fundus saltus pastionesque habet, greges pecorum pastores saltuarii*; 33,7,12,42: *Idem [scil. Papinianus] respondit domo ita, ut instructa est, cum omni iure suo legata urbanam familiam, item artifices, quorum operae ceteris quoque praediis exhibebantur, legato non contineri: ostiarii autem, inquit, vel topiarii diaetarii aquarii domui tantum deservientes continebuntur. Sed quod de artificibus ait, falsum est, si eius domus causa parati sunt, licet aliis quoque praediis commodabantur*; infine 33,7,17,2 (*Marcianus libro septimo institutionum*): *Instrumento balneatorio legato dictum est balneatorem sic instrumento contineri balneario, quomodo instrumento fundi saltuarium et topiarios, et instrumento cauponio institorem, cum balneae sine balneatoribus usum suum praebere non possint.*

³⁵ E.g. “Un jardinier décorateur, un horticulteur fleuriste” (LAFAYE 1912b, p. 358); “landscape gardener” (OLD s.v. b); “ornamental gardener” (CLEVELY 1988, p. 11). Cfr. anche GRIMAL 1990, p. 95; VISCOGLIOSI 2004, pp. 17-19 (che ne amplia notevolmente le funzioni, proponendo di riconoscere la figura professionale che aveva anche il compito di sistemare opere d'arte nei giardini secondo raffinatissimi principi compositivi, come a Sperlonga; cfr. *supra* n. 14); THOMAS 2006, p. 122.

³⁶ Questo passo mi era sfuggito in MALASPINA 2011, n. 87: il termine è infatti presente nei mss. del *corpus Leidense* (*actopiarum* AB) e come tale è accolto nell'edizione teubneriana di O. Plasberg, ma scompare nel complesso risanamento proposto dal Madvig e accolto da C.F.W. Müller e da altri editori. La retta interpretazione (e interpunzione) del passo non sono di pertinenza di queste pagine, ma, mentre rinvio alle ampie note in apparato dell'ed. *maior* Plasberg (LIPSIA 1908, pp. 19-20) e di N. Marinone (Milano, 1961), non posso non notare che la ricorrenza del nesso *atriensis*+*topiarius* nel passo di Plinio il Giovane citato *infra* nel testo e in *dig.* 33,7,8,1 (cfr. *supra* n. 34) indebolisce non poco la ricostruzione del Madvig; in ogni caso, se il testo è genuino, è fuori di dubbio che *topiarii* indichi degli individui (una categoria di schiavi).

³⁷ Su questo passo cfr. FRASS 2006, p. 79.

³⁸ Ho riportato tutti questi passi del *Digesto supra* alla n. 34.

³⁹ E.g. *CIL* VI, 5353 (*ab Cerdone topia(rio)*); VI, 9948; X, 696 (un Caritone topiario di Tiberio a Sorrento); 1744; cfr. anche *ThIL Onom.* III 98,22; 240,51; altro materiale in LAFAYE 1912b, p. 360, n. 10; GRIMAL 1990, p. 95, n. 151; FARRAR 1998, p. 215, n. 12 e soprattutto LANDGREN 2004, pp. 185-190; 212-216. Sul ruolo sociale del *topiarius* cfr. LAFAYE 1912b, p. 360; CARROLL 2003, pp. 86 s.; LANDGREN 2004, pp. 178-190; FRASS 2006, pp. 80; 199.

linguistica che sto conducendo; in altre parole, intendo limitarmi a definire il significato di *topia* e *topiarius* nelle attestazioni giunte sino a noi, non avendo lo spazio – né soprattutto le competenze botaniche e archeologiche – per ricostruire come fossero veramente i giardini di Roma antica o come lavorassero i *topiarii* (compiti, peraltro, già svolti egregiamente da altri studiosi).⁴⁰ Pericoloso – e assai discusso – è anche il tentativo di trovare precise corrispondenze tra gli affreschi antichi e luoghi geografici identificabili.⁴¹ All'estremo opposto, estraneo ai miei intendimenti è anche studiare il giardino in quanto esso sarebbe «uniquely equipped to convey social, political, sexual, and literary messages. As symbolically separate realms in which the relationship of human activity and the natural world is magnified and intensified, gardens may serve as a microcosm representative of a number of different worlds, of ethical or artistic pursuits, the state, and even the cosmos».⁴²

3. IL SIGNIFICATO DI *TOPIA/TOPIARIUS* IN LATINO SECONDO DIZIONARI, OPERE DI RIFERIMENTO E TRADUZIONI

Dopo il Medioevo, il primo autore che si sia occupato di *topia* e di *topiarius* è, per quanto è dato sapere, Niccolò Perotti (1430-1480),⁴³ la cui notizia ebbe, come vedremo, una notevole fortuna, sebbene l'identità della fonte venisse da subito taciuta e occultata:

Sunt praeterea in hortis topiaria, hoc est opera ex arboribus aut fruticibus aut herbis facta ad decorem, ut sunt testudines, camerae, naues, columnae, auiculae aliaque huiusmodi, quae ex sansuco, libanotide, hedera, buxo, aliisque herbis atque ar-

⁴⁰ I pionieri di questi studi furono OLCK 1910 (coll. 814-826 sui tipi di piante nei giardini romani; coll. 827-838 sui *Lustgarten*), LAFAYE 1912b e DAMI 1924, seguiti da GRIMAL 1990 (la prima edizione francese è del 1943), su cui vedi però MALASPINA 2012. Nella ricchissima bibliografia seguente, mi limito a segnalare i più recenti e autorevoli: MACDOUGALL – JASHEMSKI 1981; FARRAR 1998; AZZI VISENTINI 2004; BOWE 2004; FRASS 2006; STACKELBERG 2009; ZOPPI 2009, pp. 25-41. Più divulgativi CIARALLO 1999, GRIMAL 2000 e CARROLL 2003. Forse il più valido, competente e documentato per l'impostazione della nostra ricerca è LANDGREN 2004.

⁴¹ Tesi ripresa di recente in un'ottica particolare da VISCOGLIOSI 2004, pp. 20-21. Discussione e bibliografia in LANDGREN 2004, pp. 120-122.

⁴² MYERS c.d.s., p. 2. In questa prospettiva, lo scopo della ricerca sarebbe «investigating the ways in which Romans used garden descriptions in their culture, and especially literature, as a form of self-representation, in modes ranging from societal self-fashioning, literary programmatics and ideals, and representations of patrons, to moral positioning». Cfr. anche BERGMANN 1991, p. 50: «The Roman term *topia* denotes the contrived effects of scenery, whether on open terrain, in a cultivated garden, or depicted in art»; 51: «shared *topia* of poetry, painting, and villas».

⁴³ *Cornu copiae* II, 2,243 (testo secondo J.-L. Charlet, Sassoferrato, 1990); non ho reperito definizioni di *topia(rius)* nei lessici medievali, come le *Derivationes* di Uguccone.

boribus fieri conspicimus, dicta ἀπὸ τῶν τόπων, hoc est a locis quae in iis uaria consti-
tuuntur. Cicero: *Topiarium laudauit: ita omnia conuestiuit hedera*. Plinius: *Accedit in
Topiario opere lauri genus, quae taxa dicitur, exrescente in medio folio paruula ueluti
lacinia*. Idem: *Ramos spargit a radice topiarii ac coronarii operis*. Hinc Topiarii dicun-
tur, qui topiaria faciunt, sicut coronarii, qui faciunt coronas. Idem: *Satiuae myrti ge-
nera topiarii faciunt. Tarentinam folio minuto, nostratam patulo, exoticam densissimo
senis foliorum uersibus*. Item ars ipsa faciendi huiusmodi operis Topiaria uocatur. Ci-
cero: *Vt denique illi topiariam facere uideantur et hederam uendere*.⁴⁴

Il lavoro di Perotti vide le prime edizioni a stampa negli ultimi decenni del
Quattrocento e possiamo essere certi che Ambrogio Calepio vi ebbe accesso:
la sua voce *Topiarium*⁴⁵ riproduce infatti quella di Perotti, con qualche taglio
e qualche aggiunta, senza però citarne il nome, una pratica disinvolta di cui
questo fu solo il primo esempio:

Topiarîu dicit' op(us) ex arbore / aut frutice / aut herba factum ad decorê: ut
sunt testudines cameræ / naues auiculæ & (huiusmodi): quæ ex buxo vel hedera &
(huiusmodi): quar(um) natura sequax est et flexibilis fieri consueuerunt. [...] Quæ
& topia ab idoneis scriptoribus nuncupant'.⁴⁶

La voce è completata dall'etimologia da τόπος (cui sono aggiunte la citazio-
ne completa di Vitr. 7,5,2⁴⁷ e la menzione dell'etimologia a *funiculis*)⁴⁸ e in-
fine dalle quattro più brevi citazioni già in Perotti. Estienne 1531 riprende di
peso la voce di Perotti nella riduzione di Calepio, limitandosi a disporla in mo-
do più chiaro e ad aggiungere Plin. *epist.* 3,19,3, accogliendo ancora Plin. *nat.*
15,131.

Pur nella scarsità dei testi portati ad esempio, Perotti – e grazie a lui
l'incipiente tradizione lessicografica rinascimentale – colgono il significato

⁴⁴ Le citazioni provengono rispettivamente da *Q.fr.* 3,1,5, Plin. *nat.* 15,130; 15,131; 15,122. In
nat. 15,131 Perotti leggeva *topiarii*, dove le edizioni moderne leggono *dodrantales* (a radice *dodran-
tales, coronari<i>* operis).

⁴⁵ CALEPINUS 1512 segnala tutte le occorrenze, anche di *topia*, sotto l'unica voce *Topiarium*,
mentre ESTIENNE 1531 distingue, sotto il lemma *TOPIARIUM*, le voci *Topium* [sic!], *Topiarius* e *Topia-
ria*. Dopo la parentesi del Facciolati, che rivedendo il Calepino ne mantiene la voce unica, Forcellini è
il primo a distinguere *Topia* e *Topiarius*, -a, -um (al cui interno distingue i sostantivati *Topiaria*, *Topi-
arium* e *Topiarius*).

⁴⁶ Del vocabolario di Calepio non mi è stato possibile consultare l'edizione definitiva del 1520;
ho comunque riscontrato che CALEPINUS 1512 non presenta discordanze con edizioni più recenti
(e.g. l'ed. basiliense del 1544, presso Gerolamo Curione, che si limita a specificare meglio gli estremi
dei passi citati).

⁴⁷ Cfr. *supra* n. 14: il bizzarro risultato è che il valore ornamentale è esposto con rinvio imme-
diato all'unico passo in cui esso è assente.

⁴⁸ *Quidam ... vocant*, cfr. *supra* n. 9.

principale di *topiarius*, individuato *lato sensu* nell'ambito del giardinaggio ornamentale (*opera ex arboribus aut fruticibus aut herbis facta ad decorem*), con rinvio sì alla potatura artistica (*testudines ... naues ... auiculae*), ma senza ridurre tutto a questa, come testimonia, nella più ampia voce di Perotti, la menzione di *camerae* ("pergolati")⁴⁹ e di essenze odorose come maggiorana (*sampsuchum*, cfr. Wellmann 1898, pp. 378; 401) e rosmarino (*libanotis*, cfr. Wellmann 1898, pp. 365; 411), che almeno nelle fonti antiche non costituiscono *nemora tonsilia*.

Parallelamente, l'arte del giardino classico veniva recuperata con la lettura attenta di Vitruvio e dei due Plini, con la conseguente creazione del "giardino all'italiana"⁵⁰ e con l'inserimento nel lessico italiano del latinismo dotto *topiario*, presente prima nelle traduzioni,⁵¹ poi nell'*Hypnerotomachia Poliphili* di Francesco Colonna (1499) e ancora nei trattati di giardinaggio del Settecento.⁵² Ma in italiano il senso del termine appare da subito limitato all'«arte del potare le piante e gli arbusti in forme geometriche o bizzarre»,⁵³ il che, mentre corrisponde senz'altro all'eccezionale fortuna di questa pratica paesaggistica nell'Europa del Rinascimento e oltre,⁵⁴ ha però finito per influenzare anche la comprensione dell'*opus topiarium* antico, costituendo il peccato originale, se così si può dire, che ha dato luogo al preconcetto su *topiarius* non ancora del tutto scomparso.

A ufficializzare la progressiva riduzione di *opus topiarium* a "topiaria" è Forcellini, le cui voci *topia* e *topiarius*, a ben guardare, sono un complesso *patchwork* di formule che derivano di peso da Perotti-Calepio, attraverso il maestro Facciolati, e di innovazioni, non sempre fortunate. Forcellini, infatti,

⁴⁹ Cfr. *infra* n. 84.

⁵⁰ Mi limito a rinviare al recente ZOPPI 2009, pp. 83-129.

⁵¹ Di Plinio, a partire da Cristoforo Landino (1476), e di Vitruvio, a partire da Cesare Cesariano (1521), il quale ultimo rende *topeodis* di Vitr. 5,6,9 (cfr. *infra* par. 6) con «in specie de topiaria opera deformata».

⁵² Traggo queste informazioni da BATTAGLIA 2002, p. 27. Altri vocabolari affermano che il termine, ancora assente nella IV edizione (1729-1738) del *Vocabolario della Crusca* (<http://www.lessicografia.it/index.jsp>), sarebbe attestato solo dal XVIII secolo (così anche MALASPINA 2011, n. 89), il che è evidentemente falso. Soprattutto F. Colonna sembra aver lavorato sulla lingua, con la creazione dei neologismi "topiato" e "topiatura". *Topiario* ha esatte corrispondenze nelle altre lingue europee: *topiary* (en., attestato a fine XVI sec.; altri presentano la data del 1677, con *The natural history of Oxford-shire, being an essay toward the natural history of England* di Robert Plot, cfr. CLEVELY 1988, p. 22; LANDGREN 2004, p. 104, n. 124), *topiaire* (fr. «ca. 1500», VON WARTBURG 1967 s.v., II.1), *topiária* (port.), ecc.

⁵³ Definizione del dizionario De Mauro (sim. *l'Enciclopedia Treccani*: «l'arte dei giardinieri di dare forme particolari alla chioma degli alberi e arbusti ornamentali, geometrizzate [...], o riprodurre forme di uomo, animali, oggetti di uso comune» e BATTAGLIA 2002, p. 27).

⁵⁴ Rinvio a CLEVELY 1988; AZZI VISENTINI 2004, spec. pp. 33-162.

riporta la definizione che ormai conosciamo, quasi *ad verbum*,⁵⁵ ma la fa sia precedere da una che la riduce alla “topiaria” in senso moderno⁵⁶ sia seguire da una terza che affianca alla potatura artistica la creazione di ripari e pergolati, parafrasando un passo di Firmico Materno.⁵⁷

La lessicografia moderna si è liberata di queste incrostazioni e ha riportato *topiarius* al più ampio valore originario già riconosciuto da Perotti,⁵⁸ ma la riduzione di significato che si legge in Forcellini ha lasciato tracce evidenti, come la presenza, nei testi divulgativi contemporanei più scrupolosi, di note al lettore per spiegare che l'*ars topiaria* nel mondo antico *non* si limitava alla potatura artistica.⁵⁹

Su Forcellini – e questa volta anche su Facciolati – finisce per ricadere anche il peccato originale relativo a *topia*, cioè quello di affermare, contro la statistica,⁶⁰ che il suo significato primo e principale fosse quello paesaggistico trasmessoci dal solo Vitruvio. La voce *topia* si apre infatti con questa definizione, ripresa con poche modifiche dal *Calepinus* di Facciolati: «sunt fere picturae, in quibus regiones, nemora, portus, litora, flumina et alia id genus repraesentantur, paesi dipinti, paesetti, paesaggi». Segue la ormai tradizionale citazione

⁵⁵ Come spiegazione di *topiarium opus*: «opus ex arbore aut frutice aut herba aut vitandi aestus causa factum, ut sunt testudines, camerae, naves, aviculae et huiusmodi, quae ex buxo vel hedera et aliis, quorum natura sequax est et flexibilis, fieri consueverunt, lavoro fatto di frondi o rami d'alberi, erbe intessute e simili».

⁵⁶ S.v. *topiarius*, *a*, *um* (passo riportato *supra* n. 9).

⁵⁷ S.v. *topiarius* (sostantivo): «qui topiaria opera facit: ut sunt [...] qui buxas arbores tendentes, in belluas fingunt, aut virides porticus in circulum flexis vitibus faciunt». Il passo di Firmico Materno (*math.* 8,10,6, in cui *topiarius* non compare), citato *infra* alla n. 86, non era ancora presente nel diretto antecedente di Forcellini, il rifacimento del *Calepinus* a cura di Jacopo Facciolati (ho consultato l'edizione di Venezia 1778).

⁵⁸ Basti la definizione dell'*OLD*, citata *supra* n. 18.

⁵⁹ E.g. TONGIORGI TOMASI 2004, p. 21: «Proprio a Plinio il Giovane [sic!] si deve l'uso del termine *topiaria opera* per indicare alcuni elementi ornamentali essenziali del giardino a lui contemporaneo, sebbene il concetto sia stato erroneamente interpretato in senso moderno come l'arte di attribuire, tramite potatura, forme singolari e innaturali ad alberi e cespugli»; ZOPPI 2009, p. 28, che, dopo aver introdotto la «*ars topiaria* ovvero l'arte di modellare i luoghi (*topos*), che diventa il fine della costruzione del giardino a Roma», si sente costretta ad aggiungere in nota: «Non deve trarre in inganno il significato attuale della espressione “arte topiaria”, ormai circoscritta a definire l'arte di modellare in forme geometriche o antropomorfe le chiome degli alberi, che in latino era denominata *nemora tonsilia* (Cicerone [sic!])» (p. 34, n. 9; cfr. *supra* n. 24). Nell'errore di ridurre la topiaria antica a quella moderna permane CIARALLO 1999, p. 42 («l'*ars topiaria*, cioè l'arte di sagomare piante») e sono incorso anch'io, sulla scia dei vocabolari d'italiano (MALASPINA 2011, n. 89); corretti invece LAFAYE 1912b, p. 358 che rimarcava che «le *topiarius* est préposé à toutes les plantations ornementales»; GRIMAL 1990, p. 96; COTTINI 2004, p. 3.

⁶⁰ Dalla schedatura riportata *supra* al par. 2 risulta che, delle 28 occorrenze letterarie conosciute (23 *topiarius*, 4 *topia*, 1 *τοπειώδης*), ben 24 si riferiscono al giardinaggio e che delle restanti 4 (*Topiarius*, *-a*, *-um* 3 e *Topia*, *-orum* 2) solo le due di Vitruvio, accostate in un unico passo, hanno certamente a che fare con le pitture di paesaggio.

completa di Vitr. 7,5,2, ma chiosata nel modo seguente: «verba longiora translumimus, tum ut facile intelligi posset, de pictura hic sermonem esse, non de topiario opere [...], quod nonnulli putarunt; tum ut quid *topiorum* nomine veniat, clare ex ipsius *Vitruvii* verbis explicaretur». Al significato ortocolturale, divenuto di colpo secondario e minoritario, sono dedicate solo le ultime quattro righe del lemma (un quinto del totale): «Est tamen ubi *topia* sunt topiario opere ex arborum frondibus loca contacta»; segue la citazione di Spart. *Hadr.* 10,4 con la traduzione italiana «trabacche⁶¹ di frondi», in cui brilla l'intuito del lessicografo attento a cogliere il senso delle singole occorrenze. Da un lato, quindi, con Forcellini inizia la sopravvalutazione del significato paesaggistico di *topia*, che ho già criticata;⁶² ma dall'altro lato egli ha il merito, rispetto alla tradizione lessicografica precedente e successiva, di aver cercato, almeno per il passo dell'*Historia Augusta*, una traduzione meno generica di *topia* = “giardino ornamentale”.

La sopravvalutazione del significato paesaggistico di *topia* è continuata nel corso del Novecento, giungendo forse al suo culmine con Grimal 1990 (ma la prima edizione è del 1943): l'insigne studioso ricostruì l'evoluzione del giardino a Roma in modo molto affascinante, ma spesso filologicamente infondato e a tratti avventuroso,⁶³ e anche grazie a lui *topia* è ormai divenuto, a torto più che a ragione, un termine tecnico negli studi sulla pittura parietale antica, legato alla rappresentazione di qualsiasi paesaggio naturale e svincolato dalla presenza in esso dei giardini.⁶⁴

Date tutte queste premesse, non è sorprendente che numerosi lessici riportino per *topia* prima il valore di “pitture (di paesaggio)” (l'unico secondo il *LSJ*, citato nel par. 1), se non di “paesaggio” *tout court*, e poi quello di non meglio precisate “decorazioni dei giardini”.⁶⁵ Altri invertono almeno l'ordine

⁶¹ Il termine, letterario (e.g. in Boccaccio, Ariosto) e di dibattuta etimologia, indica una «struttura costituita da un telaio in legno ricoperto con tessuto, pelli ecc.» (BATTAGLIA 2002 s.v.), in particolare per usi militari (oggi si direbbe “tenda da campo”); comune è il nesso in poesia “trabacche e padiglioni”. Il passo dell'*Historia Augusta* non è riportato da Facciolati.

⁶² Cfr. *supra* par. 2 (*Topia*, -orum 1).

⁶³ Me ne sono occupato *ex professo* in MALASPINA 2012.

⁶⁴ «Paysages champêtres plus ou moins ornés de “fabriques”» (LAFAYE 1912a, p. 357). Cfr. anche e.g. il fondamentale HELBIG 1873, pp. 95; 269 ss., BERGMANN 1991, p. 50 e i recenti FRAGARI 2008 e CROISILLE 2010.

⁶⁵ E.g. «paysages, parcs, bosquets, jardin d'agrément» (LAFAYE 1912a, p. 357); «paysage à fresque; jardin d'ornement» (Ernout-Meillet); «paysage peint [...] jardins de fantaisie» (Gaffiot); «paesaggio dipinto, affresco; giardino ornamentale» (*Enciclopedia Treccani*); «die bed. ist “landschaftsmalerei”, dann “gartenverzierung, -einfassung”» (WARTBURG 1967 s.v.); «paesaggi dipinti [...] giardini artificiali» (BATTISTI – ALESSIO 1968, v, p. 3821); «pitture di paesaggio (a fresco) [...] giardini artificiali» (CASTIGLIONI – MARIOTTI); «pittura di paesaggi [...] giardini artificiali» (CONTE – PIANEZZOLA – RANUCCI).

delle due voci, dando la precedenza all'ambito del giardino, meglio attestato,⁶⁶ che in pochi casi risulta l'unico significato.⁶⁷

Se passiamo ora alle traduzioni⁶⁸ delle occorrenze di *topia/topiarius* elencate al par. 2, constatiamo che esse coincidono nel rendere *Topiarius, -i* 4 come "giardinieri", "jardiniers", "gardeners".⁶⁹ Più libere e variegiate, ma coerenti con l'idea del "giardinaggio ornamentale", le rese di *Topiarius, -a, -um*, sia 1⁷⁰ sia 2.⁷¹

Quanto a *topia*, dato per scontato il valore pittorico/paesaggistico delle occorrenze in Vitruvio, notiamo per *Topia, -orum* 1 la presenza di traduzioni coerenti con quanto visto sinora: "giardini/piante (ornamentali)", "bosquets" e persino "pitture di paesaggio" nella *Copa*; ancora "bosquets", "giardini ornamentali" e "fancy gardens"⁷² nel passo della *Vita di Adriano*.

Non mancano, tuttavia, tracce di una traduzione "estravagante", perché priva di riscontro nei vocabolari moderni: si tratta delle *trabacche* di Forcellini, cui corrispondono *bowers* ("pergolati") nella traduzione Loeb di David Magie per Spart. *Hadr.* 10,4 e *panelled booths* ("capanne fatte con pannelli") in Good-year 1977, 122 per *Copa* 7.⁷³ Questa soluzione è di gran lunga minoritaria, oltre che apparentemente più lontana dai valori di *topia/topiarius* che conosciamo, ma non per questo va respinta a prescindere. Per coglierne meglio tutte le valenze, ci conviene ora lasciare da parte il latino classico e fare una breve incursione negli esiti mediolatini e romanzi dei nostri termini.

⁶⁶ E.g. «contrived effects of natural scenery [...] landscape paintings» (OLD); «Gartenanlage [...] Landschaftsmalerei» (WALDE-HOFFMANN; il termine non è registrato nel vocabolario etimologico del Walde).

⁶⁷ KÖRTING 1907 s.v. ("Gartenverzierung"); NICHOLS 1929, p. 60 ("landscape gardening"); BATTAGLIA 2002, p. 27 ("giardini artificiali").

⁶⁸ Per brevità, ho consultato le edizioni Einaudi per Plinio il Vecchio e UTET per Plinio il Giovane, *Belles Lettres* per il francese e Loeb per l'inglese: le riporto qui di seguito senza ulteriori indicazioni specifiche.

⁶⁹ E.g. Plin. *epist.* 3,19,3 (l'ed. francese aggiunge «spécialisés dans la taille des arbres»).

⁷⁰ E.g. «l'artistico giardinaggio che vi esercitava la natura» e «natural landscape gardening» per *topiario naturae opere* di Plin. *nat.* 4,29. Per Plin. *nat.* 18,242; 265 cfr. *supra* n. 22.

⁷¹ E.g. «nella decorazione/allestimento dei giardini» e «per l'ornamento nei giardini», «la décoration des jardins», «ornamental gardening» per *in topiario opere* di Plin. *nat.* 15,130, per *topiario opere* di *nat.* 16,70 e per *in opere topiario* di *nat.* 16,76; «una pianta topiaria», «plante topiaire», «a plant fort the fancy garden» per *herba topiaria* di *nat.* 21,68; «impiegato nell'arte topiaria», «art topiaire», «ornamental gardens» per *frutici topiario* di *nat.* 22,62; «pianta da giardini», «plante des jardins d'ornement», «ornamental garden» per *topiariae herbae* di *nat.* 22,76; «molto apprezzata nel giardinaggio», «jardins d'agrément», «ornamental gardens» per *topiarius operibus* di *nat.* 25,81.

⁷² SOUTER 1949 s.v.; COTTINI 2004, p. 11; cfr. anche CALLEBAT – FLEURY 1995, p. 226 («jardin de fantaisie»).

⁷³ Quest'ultima resa non è isolata, cfr. *infra* par. 6.

4. IL SIGNIFICATO DI *TOPIA* NEI DIALETTI ROMANZI

Sappiamo già che *topiario* e *topiaria* sono neoformazioni rinascimentali, ricalcate direttamente sul latino in un ambito dotto e molto specialistico. Inaspettatamente ricco, invece, è stato il *Fortleben* di *topia* nel latino volgare e da qui nei dialetti, il che significa che questo termine (a differenza di *topiarius*) nel Tardoantico non rimase circoscritto al giardinaggio decorativo, ma si creò il suo spazio nella lingua popolare.

Il neutro plurale *topia*,⁷⁴ infatti, sopravvive nel sostantivo femminile singolare *tòpia*, dialettale, agricolo e semidotto,⁷⁵ attestato ancora oggi nell'Italia nord-occidentale⁷⁶ nel senso di «pergolato per la vite a cui serve di sostegno».⁷⁷ Tra i due estremi cronologici, non mancano attestazioni di *topia* anche nel latino medievale,⁷⁸ indici di una evoluzione senza soluzioni di continuità, a

⁷⁴ Non attestato da DELI, ALESSIO 1976 e per adesso dalla *Neulateinische Wortliste* di J. Ramming (http://www.lrz.de/~ramminger/neulateinische_wortliste.htm). Purtroppo nei IX voll. sinora pubblicati dall'ALI (http://www.atlantelinguistico.it/Home.html) non è ancora compresa la nomenclatura agricola.

⁷⁵ BATTAGLIA 2002, p. 27 ne attesta la presenza nelle poesie del milanese Antonietto Campogoso (circa 1449-1532) e in *Vino al vino* di Mario Soldati.

⁷⁶ Sommando le attestazioni presenti nelle schede dell'ALI e quelle recuperate negli studi citati alla n. seguente: Piemonte e Liguria (tutte le province), Lombardia (Milano, Pavia, Varese) ed Emilia (Piacenza); particolarmente preziosa l'attestazione isolata dell'ALI in provincia di Lucca (cfr. *infra* n. 78). Per gli usi nelle altre regioni d'Italia cfr. *infra* n. 85. L'isoglossa non pare estendersi al di là delle Alpi e laddove compare in area occitanica o francoprovenzale (Val d'Aosta, Val Germanasca, nonché l'enclave valdese di Guardia Piemontese, in provincia di Cosenza) sembra ragionevolmente frutto di un prestito dal piemontese (cfr. anche WARTBURG 1967 s.v.).

⁷⁷ BATTISTI – ALESSIO 1975 s.v. (resa fonetica *tòpia* o *tòppia*); similmente VACCARI 1928, p. 43 («quel graticolato di pali, o altro, a volta o a palco per sostegno delle viti, che gli altri italiani chiamano *pergola*, i francesi *tonnelle*, *treillage*, *berceau*»). Cfr. anche e.g. CHERUBINI 1839 s.v.; KÖRTING 1907 n° 9598 (*topja*, con rinvio a SALVIONI 1897, p. 22, che non ho consultato di persona); VACCARI 1928, p. 45 (attestazioni in Piemonte e Lombardia); USSANI 1928 (completa il precedente con le attestazioni in Liguria); MEYER – LÜBKE 1935, 8788a (da cui dipende anche l'Ernout-Meillet, «demeuré dans quelques dial. ital.»); CORTELAZZO – MARCATO 1998 s.v. (*tòpia* o *tòpia*, in ligure, con evoluzione del fonema ò); BATTAGLIA 2002, p. 27. Il legame con la coltivazione della vite risalta anche da molte risposte nei questionari dell'ALI.

⁷⁸ Passi citati in DU CANGE s.v. (uno solo, e datato 1496) e NIERMEYER 1976, p. 889 s.v. (citato alla n. seguente). VACCARI 1928, p. 44 vi aggiunge una pergamena dell'archivio arcivescovile di Lucca (cfr. *supra* n. 76) dell'anno 941, pubblicata prima dal Muratori e poi dallo Schiaparelli (*Diplomi di Ugo e di Lotario*, Roma, 1924, già citata al proposito da CHERUBINI 1839 s.v. e poi da WARTBURG 1967 s.v.): Ugo di Provenza, re d'Italia, dà udienza in Pisa al vescovo di Lucca, Corrado, *subtus vites quod topia vocatur* (testo Muratori; *subtus vites, que topia vacatur*) Schiaparelli). Il Vaccari chiosa saggiamente: «È degna qui di nota la specifica menzione dell'albero, che sotto la sua ombra accoglieva il nobile censoso, la vite, la cui natura esige inoltre, che per servire al glorioso ufficio si disponesse a forma di pergola. *Topia* qui non può indicare naturalmente la qualità della vite, al tutto indifferente allo scopo; importa invece la forma. L'uso antico e il moderno (dialetti italiani), nel quale il senso di pergola è fuor di questione, tolgono ogni ragionevol dubbio che possa intendersi altro nella pergamena lucchese».

conferma del legame etimologico. Non è infatti credibile (e non è stata ripresa in seguito)⁷⁹ l'etimologia fornita dal Du Cange s.v., ovvero *topia* come *topaia*, nel senso di “domus caduca, semiruta”: alla confutazione ha già pensato VACCARI 1928, pp. 44-45, in un breve articolo, che si segnala per intelligenza e competenza.

5. UN'INTERPRETAZIONE A RITROSO: IL SIGNIFICATO MEDIEVALE PRESENTE GIÀ IN LATINO CLASSICO?

«Lasciamo ai lessicografi del latino classico il correggere, o meglio precisare, in base all'uso medievale e moderno, il proprio significato di *topia* e anche dell'aggettivo derivato *topiarium opus*, se lo crederanno opportuno».⁸⁰

Negli ultimi ottant'anni nessuno ha creduto opportuno seguire questa semplice suggestione di Vaccari, preceduta a suo tempo dal lemma di Forcellini; gli interpreti di *topia* sono rimasti abbacinati, come si è visto, dagli affreschi pompeiani e dal concetto di “paesaggio”, disdegnando questo percorso alternativo, forse più modesto, ma certo più coerente con i dati linguistici concreti.

Proviamo a seguirlo noi adesso: in primo luogo, si può escludere che il passaggio per sineddoche (la parte per il tutto) di *topia* da un originario “luoghi del giardino ornamentale” a “pergolato” sia avvenuto solo in epoca alto-medievale. A dimostrarlo non è tanto la questione della continuazione o meno delle pratiche dell'*ars topiaria*, su cui si registrano pareri contrastanti,⁸¹ quanto

⁷⁹ Con l'eccezione di NIERMEYER 1976, p. 889 s.v., anche se *dubitanter* (“*topia?* – casa rustica, tugurium”). Ma l'unico passo presentato (citato dal *Codex diplomaticus Langobardicus* 2 apr. 712, 7, di PORRO 1873, che non ho consultato di persona), *a pratis silvis insulis topiis piscariis aquis quarumve decursibus* parla più in favore di qualche arredo agricolo (quindi “pergola”) che di una “topaia”. Lo stesso si può dire del passo citato dal Du Cange, in cui anche è questione di uve.

⁸⁰ VACCARI 1928, p. 43. Dopo questa *recusatio*, lo studioso si mostrava però convinto dell'identità *topia* = “pergolato” già in età romana: «A noi qui importa raccogliere alcuni esempi medievali di tal voce, perché, mentre dimostrano la continuazione dell'uso, facendo come da anelli di congiunzione fra l'antichità e i nostri tempi, restringono apertamente il senso di *topia*, come nell'uso moderno, a *pergola delle viti*» (pp. 43-44).

⁸¹ Come mi segnala Anna Leone, nelle testimonianze archeologiche le *villae* con giardino ornamentale a impianto paesaggistico sono una realtà attestata nel I sec. d.C., soprattutto nell'Italia centrale e in area vesuviana (cfr. ZARMAKOUPI 2006); in seguito le aree residenziali delle *villae* acquisirono vaste aree termali, talvolta anche a discapito delle attività produttive (cfr. in generale MARZANO 2007). Quanto al Medioevo, TONGIORGI TOMASI 2004, p. 22, e.g., segnala testimonianze della persistenza di *viridia tonsa* nelle miniature degli *horti conclusi*, mentre per ZOPPI 2009, pp. 43-49 il giardino medievale diventa soprattutto officinale e perde le consuetudini prospettiche ed estetiche della topiaria classica. Nella medesima direzione, PIACENTE 1999, pp. 281-284 ricorda che già nel Tardoantico «il giardino tende a trasformarsi in orto per le accresciute necessità della *familia* degli schiavi, cambia tipologia, diventa più produttivo» (p. 281) e presenta persuasivamente a sostegno l'*epist.* 2,2 di Apollinare Sidonio, la cui descrizione della villa di *Aviatacum*, nonostante la

l'osservazione che il termine cambia non solo di significato, ma soprattutto di ambito d'uso: la *topia* medievale, infatti, non appartiene a uno sterile giardino ornamentale, ma, come la *pergula*, è collegata, con rustica praticità, alla coltivazione della vite, anche se, come abbiamo visto, può essere utilizzata (e citata) per il suo piacevole effetto secondario di offrire un luogo di riunione ombreggiato. Insomma, uno dei termini del giardino ornamentale si è specializzato e, parallelamente, è stato accolto, nel nuovo senso specifico, anche al di fuori del vocabolario tecnico. Questo duplice movimento, di sineddoche semantica e di spostamento diastratico, *deve* essere avvenuto quando il giardino ornamentale era ancora una realtà vitale: non vedo come ciò avrebbe potuto avvenire dopo il II secolo d.C., quando cioè il giardino ornamentale delle *villae* private si era estinto, come si è detto, a beneficio di altre tipologie; i termini che lo contraddistinguevano, se ancora limitati al lessico tecnico, non avrebbero potuto riciclarsi in altri ambiti, men che meno dialettali. La scomparsa di *topiarius* lo dimostra al di là di ogni dubbio.

Una possibile obiezione consiste nell'osservare che il latino aveva già un termine per indicare il "pergolato", cioè *pergula*, e che quindi un'evoluzione semantica di *topia* in questo senso ancora all'interno del latino imperiale avrebbe creato un'inutile sovrapposizione. Tuttavia, l'esame delle occorrenze di *pergula*, termine assai raro e di etimo discusso,⁸² mostra che essa nella maggior parte dei casi indicava «pars aedificiorum, sc. fere prominens quodam modo vel ipsi aedificio adiuncta, tecto ornata, sed ceterum potius aperta» (noi diremmo una "tettoia"), oppure riguardava «structuris in parte superiore positis» ("terrazzo coperto").⁸³ In ambito agricolo, Columella, Palladio e Plinio testimoniano che «in vineis vel hortis significatur dispositio in modum porticus sim. porrecta, quae plantis adminicula praebet eisque tegitur».⁸⁴ si

palese imitazione pliniana, non presenta più alcun vestigio delle pratiche topiarie di qualche secolo prima. Per una discussione generale sulle trasformazioni della *villa* in età tardoantica e medievale cfr. FRANCOVICH – HODGES 2003. La sopravvivenza – almeno letteraria – dell'*ars topiaria* è invece testimoniata da Firmico Materno, cfr. *infra* n. 86.

⁸² La schedatura di *PHI*, *BTL* e *TbLL* porta a 30 occorrenze in tutto tra *pergula* e l'aggettivo *pergulanus* nei testi letterari pagani, da Plauto al *Digesto*, con il picco di frequenza in Plinio il Vecchio (1/5 del totale). Per l'etimologia cfr. *TbLL* X.1 1437,4-8.

⁸³ *TbLL* X.1 1437,26 s.; 57.

⁸⁴ *TbLL* X.1 1437,72 s.; non ho purtroppo potuto consultare FARRAR 2001. L'unica occorrenza in cui *pergula* non ha a che fare con le viti è Plin. *nat.* 19,69, ove si parla di *cucurbitae: vires sine adminiculo standi non sunt, velocitas pernix, levi umbra camaras ac pergulas operiens*. 70 *Inde haec prima duo genera, camararium et plebeium, quod humi cre-sc-it*. La menzione di *pergula* sembra una glossa per facilitare la comprensione dell'etimo del *genus camararium*. *Camara* (o *camera*), infatti, indica di per sé la "volta curva di un tetto" e significa "pergola" solo molto di rado e per traslato: il *TbLL* III 203,5-204,62 a ragione non riconosce questo come significato a sé stante, a differenza dell'*OLD* s.v. 1.c, «(of trellis-work and sim.)», a torto seguito da LANDGREN 2004, p. 126. I passi in cui

può quindi concludere che, mentre *topia* nacque nel giardino ornamentale solo per offrire con grazia ombra ai passanti, la *pergula* sin dall'inizio fu strettamente legata alla coltivazione della vite, con l'ombra solo come accessorio.⁸⁵

Nel Tardoantico e ancor più nel Medioevo, con il progressivo esaurirsi del giardino ornamentale e dell'*ars topiaria*, questa *differentia verborum*, all'inizio nettissima, andò via via perdendo la sua natura funzionale, per trasformarsi in distinzione diatopica: l'esito dialettale *topia* è infatti legato alla coltivazione della vite nell'Italia del nord esattamente come la *pergola* in altre aree geografiche.

Queste mie riflessioni non rischiano di suonare astratte, perché sono confermate da alcuni testi. In primo luogo, sappiamo da Firmico Materno che, almeno nel IV secolo, la professione del giardiniere ornamentale poteva essere definita attraverso due realizzazioni pratiche, i *nemora tonsilia* in bosso e, appunto, i "pergolati", costruiti proprio con rami di vite.⁸⁶

6. QUATTRO CASI DI *TOPIA* = «PERGOLATO» IN LATINO

Ancor più significativo è che, fra tutte le occorrenze di *topia*, *topiarius* e *τοπειώδης* citate al par. 2, ve ne siano alcune che possono essere interpretate in modo nuovo alla luce di quanto si è detto sinora.

"camara" significa "pergola" sembrano essere solo due, il citato Plin. *nat.* 19,69 e Colum. 4,17,8. Altrettanto raro è l'uso letterario di *trichia/trichila* (Colum. 10,378; 394, oltre a *Copa* 7 e *Caes. civ.* 3,96,1, citati al par. seguente e alla n. 90), il cui valore oscilla tra "pergola" e "baracca" («A summer-house or sim. building», *OLD* s.v.).

⁸⁵ Come controprova, si noti che anche alla *pergula* intesa come "pars aedificiorum" sono per lo più legate attività e mansioni di basso livello (escludendo, forse, l'insegnamento: Suet. *Aug.* 94,12; *gramm.* 18; *Iuu.* 11,137), dal meretricio di Plaut. *Pseud.* 214; 229 a questa contrapposizione dei *Panegyrici Latini*: *Ecquis imperatorum umquam putavit amicitiae cultum in regia laude ponendum? Humilis haec virtus dubiumque an virtus iudicabatur nec palatiis digna, sed pergulis habebatur* (*Paneg.* 2 [12],16,1). La realtà dialettale italiana fotografata dall'ALI mostra una notevole frammentazione geografica al nord: l'area di *topia* (cfr. *supra* n. 76) confina con quelle di *bersò* (Piemonte, Liguria, Emilia, Lombardia, Veneto, Friuli, Marche) e di *pergola/pergolato* (Lombardia, Trentino, Veneto, Friuli, Toscana), con convivenze e sovrapposizioni in alcune province; nel resto d'Italia si segnala l'arcaismo *tricca* (da *trichila/trichia*, cfr. *infra* nn. 90, 91, 93) in Sardegna.

⁸⁶ *Math.* 8,10,6 (le predisposizioni astrologiche dei nati sotto il segno del Leone): *quicumque hoc sidere oriente natus fuerit, inriguos amabit campos, et fontes aut rivos aut fluvios ab alveo suo ad alia derivabit loca. Erit vinearum et amator et cultor, et qui infecundis arboribus fecundos inserens surculos glutinet, vel qui buxear arbores tondens in beluas fingat, aut virides porticus in circum flexis vitibus faciat*. PIACENTE 1999, p. 275, n. 11 ricorda opportunamente che questo passo riprende Manil. 5,234-250; rispetto al modello, è tuttavia evidente la volontà di Firmico di inserire il *topiarius* con la sua duplice attività all'interno delle predisposizioni astrologiche del Leone. La menzione delle *buxear arbores* non ha infatti paralleli negli *Astronomica*, mentre la vite rampicante sulle *porticus* – in Manilio solo una delle possibilità di coltivazione – viene qui dislocata rispetto alla menzione di produzione e consumo del vino, menzione per di più ridotta al fugace e pudico *vinearum et amator et cultor*. La coltivazione della vite in pergolato perde così le caratteristiche concrete e agricole per trasformarsi in un'attività ornamentale.

L'occorrenza più tarda di *topia* (Spart. *Hadr.* 10,4) accetta a ben vedere solo la traduzione "pergolato", che sappiamo già proposta da Forcellini e da David Magie nell'edizione Loeb:

2. in Germaniam transiit [*scil.* Hadrianus] pacisque magis quam belli cupidus militem, quasi bellum inmineret, exercuit tolerantiae documentis eum imbuens [...]; 3. si quidem ipse post C<a>esarem Octavianum labantem disciplinam incuria superiorum principum retinuit [...], 4. exemplo etiam virtutis suae ceteros adhortat<u>s, cum etiam vicena milia pedibus armatus ambularet, triclinia de castris et porticus et cryptas et topia dirueret, e.q.s.

Solo un'abitudine e pedissequa ripresa dei lemmi stampati nei dizionari giustifica che qui si traduca *topia* "giardini" o "boschetti". Non può sfuggire l'involontaria comicità della ricostruzione secondo la quale i soldati romani, persi i vincoli della tradizionale disciplina, non avrebbero trovato di meglio da fare che abbellire i loro campi con giardini ornamentali, un lavoro duro e specializzato (quello del *topiarius*, appunto), finalizzato a null'altro che al piacere dell'occhio e al divertimento intellettuale dei *grands seigneurs* alla Plinio il Giovane. Senza voler nulla togliere al sentimento estetico del rude legionario,⁸⁷ si coglie nel segno se si pensa invece che, più modestamente, egli avesse cercato di facilitarsi la vita, sostituendo al rancio consumato da seduto il triclinio dei "borghesi" e migliorando lo *standard* abitativo con "passeggiate coperte, sotterranei⁸⁸ e pergolati".⁸⁹ Non posso portare prove di archeologia sperimentale, ma mi pare evidente che la presenza di un pergolato migliorasse temperatura e umidità all'interno del *contubernium* germanico, d'estate come d'inverno. Quel che è certo è che simili accorgimenti erano segno di scarsa operatività delle truppe romane, come ci dice Cesare in un passo (sinora non messo in relazione con i *topia* della *Historia Augusta*), che credo definitivo e dirimente sulla questione: *In castris Pompei videre licuit trichilas structas, ma-*

⁸⁷ «Hadrien [...] les obligea à faire disparaître tous les enclos qui s'étaient multipliés autour des casernes pour le plaisir des soldats, guinguettes, portiques, cryptes et jardins d'agrément» (LAFAYE 1912a, p. 357); «Essi [...] si erano finanche divertiti, tra l'altro, a realizzare raffinati giardini nei periodi, presumibilmente lunghi, di sospensione delle operazioni militari» (PIACENTE 1999, p. 280). Che la creazione e poi la contemplazione dei giardini ornamentali rimandasse a una rete di colte allusività letterarie finalizzate a un godimento intellettuale, se non intellettualistico, è una delle piste di ricerca più sfruttate ultimamente (forse anche troppo, cfr. *supra* n. 42), cfr. MYERS c.d.s.

⁸⁸ «Via vel ambulatio tecta aedibus addita» per *crypta* nel nostro passo (*Thll* IV 1260,45); «un ambulacro coperto e chiuso da tutti i lati» (definizione generica di COARELLI 1973, p. 11: i dieci significati particolari che seguono derivano dal *Thll* – non citato – e Spart. *Hadr.* 10,4 non è assegnato a nessuno di essi). A me verrebbero in mente le moderne "tavernette".

⁸⁹ Non "tende da campo militari" (*trabacche*, come intendeva Forcellini), ma qualcosa che alle tende d'ordinanza si aggiungeva o si sostituiva, per migliorarne il *confort*.

*gnum argenti pondus expositum, recentibus caespitibus tabernacula constrata, Luci etiam Lentuli et nonnullorum tabernacula protecta hedera multaque praeterea, quae nimiam luxuriam et victoriae fiduciam designarent.*⁹⁰

Purtroppo non possiamo arrivare a un altrettale grado di sicurezza con la seconda e ultima occorrenza di *Topia*, -orum 1, cioè *Copa* 7, per ragioni tanto filologiche quanto esegetiche:

sunt topia et calybae, cyathi, rosa, tibia, chordae,
et trichia umbrosis frigida harundinibus⁹¹

8

Per questo passo, paradossalmente, non mancano traduttori, oltre al già ricordato GOODYEAR 1977, p. 122,⁹² che interpretano *topia* come “pergolati” o simili, il che è senz’altro legittimo.⁹³ Tuttavia, l’invito di Surisca sottolinea le rustiche attrattive del suo *locus amoenus* attraverso un’insistita ripetizione dei sostantivi e dei concetti (ombra, vino, musica) – e non solo in questi due versi: mentre *chalybae* è certamente ripreso da *trichia* e *tibia* è ripreso da *chordae*, *topia* potrebbe anche raddoppiare il concetto espresso da *rosa* nel senso di “giardini”,⁹⁴ anziché triplicare *chalybae* e *trichia* a significare l’ombrosità del

⁹⁰ *Civ.* 3,96,1 (il campo dei Pompeiani dopo Farsalo). Si noti la presenza di baracche (*trichilae*, cfr. nn. seguente e 93) al posto delle tende e la suddivisione “sociale”, per cui la truppa si accontenta di un isolamento con zolle di terra, mentre i più raffinati comandanti ricorrono all’*herba topiaria* per eccellenza, l’edera (cfr. *Cic. Q.fr.* 3,1,5, citato *supra* n. 19), che al medesimo risultato pratico aggiungeva un netto miglioramento estetico.

⁹¹ Vi sono numerose incertezze sull’esatta grafia e sul significato dei termini chiave. Per *topia* (cfr. *infra* n. 93) non sono mancate proposte d’intervento sul testo, come e.g. ELLIS 1887, p. 407, che ne ritiene il valore pittorico-paesaggistico fuori posto (né gli si potrebbe dare torto, se questo fosse l’unico significato del termine): «*Topia*, which Ribbeck prints, is out of place. At least, as a combination, paintings of ornamental garden scenes (if this is the meaning of *topia*) accord rather oddly with cups and drinking vessels. [...] The word lurking under these many disguises is *scaphia*». *Calybae*, calco del greco *καλύβη* nel senso di “pergola, tugurium” (*Tbll* s.v.), è lezione dello Scaligero, accolta da Kenney e Franzoi (*(h)alybes, kalybes, kalibes, calibtes* nei mss., banalizzato *calices* dai recensori, per influsso del seguente *cyathi*); il termine è rubricato dal *Tbll* come *kalyba*, VII.2 760,43-45 (correggo così MALASPINA 2011, n. 90). *Trichia* (Leo) ha il medesimo significato (attestate nei mss. anche le forme *trichya, triaclia* e *trichila*, accolta di solito in *Caes. civ.* 3,96,1, citato n. precedente). Cfr. in generale GOODYEAR 1977, p. 122; MALASPINA 2011, n. 90.

⁹² «Here are panelled booths and cabins and goblets, roses, flutes, harps, / and a pavilion cooled by a shady curtain of reeds». Personalmente renderei «vi son pergolati e padiglioni, coppe, la rosa, il flauto, strumenti a corda / e ripari freschi grazie alle canne che danno ombra».

⁹³ Cfr. l’esegesi di VACCARI 1928, p. 43: «il senso di *topia* qui risulta chiaro, che nulla più, dai seguenti *calybae* (it. *trabacche*, fr. *buttes*) et *trichia*, il padre del moderno francese *treille* [...], dai quali è accompagnato e come spiegato. Nè lo chiarisce meno lo scopo di quelle *topia* nel caso della “copia sirisca”; si beve all’aperto d’estate sotto le pergole, come s’usa ancor oggi».

⁹⁴ E.g. LAFAYE 1912a, p. 357; GRIMAL 1990, p. 103; THOMAS 2006, p. 123; MYERS c.d.s., p. 33 («ornamental plantings»). Va ancora oltre l’ingegnosa interpretazione di FRANZOI 1988, p. 67 (sulle orme di R.E.H. Westendorp Boerma, cfr. MYERS c.d.s., p. 33), che dopo aver riassunto la storia di *topia* e introdotto i due valori tradizionali di “giardino” e di “pittura”, chiosa: «Nel nostro passo i

ricetto. Ritengo insomma più prudente fermarmi a questo punto con la *Copa*, tanto più che un risultato importante è stato comunque ottenuto grazie al passo precedente: l'accezione "pergolato" dovrebbe essere preferita come traduzione di Spart. *Hadr.* 10,4 e dovrebbe d'ora in poi essere aggiunta stabilmente alle due già accolte nei lessici per *topia* (cioè "giardini" e "pitture di paesaggio"), come evoluzione semantica di età imperiale della prima.

E *topiarius*? È possibile che l'evoluzione di *topia* verso "pergolato" non abbia influenzato anche l'aggettivo derivato? Rileggendo le 23 occorrenze alla luce di quanto detto sinora possiamo serenamente concludere che in molti casi l'ipotesi è da escludere (e.g. quando l'*opus topiarium* riguarda arbusti come l'acanto, cfr. *supra* n. 30), mentre presupporla in altri vorrebbe dire forzare il testo nel senso desiderato.⁹⁵

Tuttavia, esiste una occorrenza in cui la possibilità diventa molto più concreta, Plin. *nat.* 12,22:

Ficus ibi [*scil.* in Oriente] eximia pomo, se ipsa semper serens. Vastis diffunditur ramis, quorum imi in terram adeo curvantur, ut annuo spatio infigantur novamque sibi progeniem faciant circa parentem in orbem quodam opere topiario. Intra saepem eam aestivant pastores, opacam pariter et munitam vallo arboris, decora specie subter intuiti proculve fornicato ambitu.

I rami di questo fico, piantati in terra «si creano una nuova discendenza, in cerchio tutt'intorno all'albero madre, realizzando una forma di giardinaggio ornamentale».⁹⁶ Ma se si legge il contesto e si cerca di immaginare l'effetto

due valori convivono: la *copa* [...] offre al viandante le attrattive di un giardino ornamentale bello come quelli dipinti sulle pareti delle ville o delle *cauponiae* più raffinate dell'area pompeiana, decorate con i *topia* appunto, con quei soggetti tipici [...] alcuni dei quali – capanne, pergole, grotte, pastori, ruscelli, rappresentazioni mitologiche, asinelli – sono accertamente elencati dal v. 7 al v. 25».

⁹⁵ Non si può ad esempio escludere a priori che i *nemora tonsilia*, oltre che per creare *parietes* di cipressi (Plin. *nat.* 16,140, cfr. *supra* par. 2, *Topiarius*, -a, -um 1) o cuscini con lettere di bosso (cfr. Plin. *epist.* 5,6,17, citato *supra* n. 25), potessero essere modellati anche a mo' di pergolato. Ed è altamente probabile, sommando l'uso dell'edera di Caes. *civ.* 3,96,1 (cfr. *supra* n. 90) con quello di Cic. *Q.fr.* 3,1,5 (cfr. *supra* n. 19), che con questo rampicante si ombreggiassero gli antesignani dei moderni *gazebo* (ne vedremo tra breve un possibile esempio pittorico). Ma, ripeto, ciò che è riscontrabile sul piano della realtà archeologica del giardino antico diventa una pura illazione in campo lessicologico, insufficiente da solo a dimostrare che *opus topiarium* significasse anche "pergolato".

⁹⁶ «Formando un disegno che sembra opera di un giardiniere esperto» (trad. A. Perutelli, Torino, 1984), «un cercle qu'on croirait l'œuvre d'un jardinier paysagiste» (*Belles Lettres*), «like the work of an ornamental gardener» (Loeb). BEAGON 1996, p. 295, seguita da LANDGREN 2004, p. 184, giustifica l'espressione ricordando che in Plinio, fedele al credo stoico, «Nature is, in several passages, depicted not simply as an artist but actually as a gardener, the epitome of the human controller of the natural landscape». Tuttavia, mentre nell'altro passaggio portato a testimonianza, Plin. *nat.* 4,29 (citato *supra* par. 2, *Topiarius*, -a, -um 1), si legge *quodam topiario naturae opere*, che si accorda perfettamente con il discorso della Beagon, l'assenza di *natura* qui credo marchi la differenza e per-

pratico di questo *opus topiarium* creato dalla Natura, un ambulacro protetto e ombreggiato, con alta volta a botte, credo che non si faccia violenza al testo con la traduzione «realizzando quasi una forma di pergolato».

Terminiamo con il misterioso *tope(i)odes -is* di Vitruv. 5,6,9. Vitruvio sta spiegando i tre *scaenarum genera* che ornavano le quinte e i sipari del teatro e, dopo quelli tragici e quelli comici, conclude:

Satyricae vero [*scil.* scaenae] ornantur arboribus, speluncis, montibus reliquisque agrestibus rebus in topeodis speciem deformati.⁹⁷

È evidente che quando si ha a che fare con un *hapax*, per di più con importanti varianti manoscritte e dibattutissimo nella storia dell'arte antica, è molto difficile giungere a conclusioni sicure.⁹⁸ La maggioranza degli studiosi, che come già si è detto interpreta *topia* in Vitruvio come “paesaggio” *tout court*, opta per una forma aggettivale sinonimica e traduce di conseguenza, in modo apparentemente legittimo.⁹⁹

In realtà, trattandosi di un paesaggio campestre, fatto di alberi, grotte e monti, anche intendere *topeodis* come relativo in qualche modo alle realizzazioni dei giardini ornamentali non pare sbagliato in partenza. Ma c'è di più: è noto che di queste *frontes scaenae* abbiamo un insigne documento pittorico, il *cubiculum* M della villa di *P. Fannius Synistor* a Boscoreale, ora al Metropolitan Museum di New York. L'affresco individuato come esempio di scena sa-

metta una interpretazione come la mia, tanto più che sappiamo che *opus topiarium* è un nesso molto amato da Plinio e usato in contesti e con referenti variabili (cfr. *supra* n. 16).

⁹⁷ Segnalo le varianti mss.: *topeodi* (accolta dal *ThlL* e da CALLEBAT – FLEURY 1995, p. 225, che scelgono come lemma la forma *TOPEODVS*), in nesso con *deformati*, e *deformatis* (su questo verbo nel senso di «delineare, descrivere: A i. q. formando efficere», cfr. *ThlL* VI.1 370,58 s.).

⁹⁸ Per la bibliografia, oltre a quella segnalata in MALASPINA 2008, n. 94, rinvio a ROSTOWZEW 1911, pp. 139-145, GRIMAL 1990, pp. 242 s., soprattutto a SAURON 1994, pp. 374-430 e al commento di C. Saliou a Vitruv. 5,6,9 nell'edizione Belles Lettres (pp. 258-265, n. 1).

⁹⁹ Si vedano e.g. “landscape scene” (*OLD* s.v. e *LSJ Suppl.*, 294); «“altri elementi campestri disposti in modo da formare un *opus topiarium*”, cioè un paesaggio vero e proprio» (GRIMAL 1990, p. 242, che n. 161 aggiunge per *topeodis*: «probabilmente si tratta di un termine greco derivato da *topion*, equivalente al latino *topiarium opus*»); «et autres motifs champêtres donnant l'apparence d'un paysage» (ROUVERET 2004, p. 332, intendendo il nesso con *deformati* come *paysage figuré*); «et d'autres réalités champêtres, donnant à voir un paysage figuré» (trad. C. Saliou, Belles Lettres, che p. 266, n. 5 aggiunge, dopo un breve riassunto etimologico, «l'adjectif *topeodes*, ici employé substantivé, doit donc s'appliquer à tout ce qui ressemble ou est susceptible de s'intégrer à un décor paysager»); «tableau paysagiste» (CALLEBAT – FLEURY 1995, p. 225, che segue da vicino l'interpretazione di Grimal e chiosa «le terme est synonyme d'*opus topiarium* [...] Terme dérivé du grec et désignant le paysage d'une peinture de scène satyrique, comprenant des arbres, des grottes, des montagnes, des éléments agrestes»); «l'on peut traduire simplement par “paysage”, voire par “tableau paysagiste”» (CROISILLE 2010, p. 13). Non prende posizione BOSAZZI 2000, p. 35, che lista il termine (nella forma *topeodes, is*) sotto «A3 Termini Naturalistici (Materiali, Colori, Termini Botanici e Zoologici) a. – neoattestazioni» (p. 34), definendolo solo in modo generico («aspetti della natura»). Sul concetto di “paesaggio” rinvio ancora una volta ai testi citati *supra* n. 14.

tirica¹⁰⁰ contiene in basso l'apertura di una grotta, con all'interno una fontana marmorea; a mezza altezza rami di edera tra le ripide pareti della grotta, su cui si posano degli uccellini; in alto, sulla cima della roccia (montagna?) che chiude la grotta medesima, uno sfondo di alberi con al centro, in bella evidenza, una *pergola* in pietra e legno ricoperta da un rampicante fiorito. La coincidenza con l'elenco di Vitruvio è quindi perfetta, se intendiamo *topeodis* (la cui esatta grafia resta incerta) come aggettivo derivato da *topia* nell'ambito di significato proprio e consueto dei "giardini ornamentali" e con il senso specifico che abbiamo appena individuato, "pergolato". La traduzione che ne consegue potrebbe valere anche come descrizione dell'affresco di Boscoreale: «le scene del dramma satiresco sono ornate con alberi, grotte, rilievi e con gli altri oggetti (tipici) della campagna, tratteggiati (o disposti?) in modo da formare un pergolato».¹⁰¹

Ammetto per primo che il grado di evidenza della mia interpretazione è qui, in *climax* discendente, più basso che nei casi esposti *supra* e per questo riconosco alla resa "pergolato" solo lo statuto di ipotesi di lavoro; mi pare però che tale traduzione non sia meno verosimile né abbia meno elementi a favore dell'interpretazione corrente, rispetto alla quale, anzi, è meglio radicata nei dati concreti, lessicali e pittorici, a nostra disposizione. Il fatto che essa dia purtroppo meno spazio a ricostruzioni di ampio respiro e di grande fantasia non è, di per sé, un motivo per respingerla a priori.¹⁰²

7. CONCLUSIONI

Provo ora a tirare le somme della mia indagine, ricomponendo la storia di *topia/topiarius* in ordine cronologico, il che porta fatalmente a colmare con delle congetture i molti intervalli lasciati vuoti dalle testimonianze in nostro

¹⁰⁰ Tavola a colori f.t. in GRIMAL 1990; in b/n in MALASPINA 2008, p. 122, ove ho cercato di dimostrare che le *scaenae* del dramma satiresco non possono essere viste come modello dell'*ekphrasis* virgiliana di *Aen.* 1,159 s.

¹⁰¹ Con questa interpretazione si accorderebbe meglio la lezione *deformatis*.

¹⁰² Più peso ha il fatto che sia stato messo in dubbio il rapporto tra le decorazioni di Boscoreale e il passo di Vitruvio (SAURON 1994, p. 380). È anche difficile dare valore normativo all'unico caso di rappresentazione pittorica riconosciuta come "scena satirica": la coincidenza potrebbe cioè essere casuale, anche nella presenza del pergolato (MALASPINA 2008, n. 97); tuttavia, al di là del dipinto di Boscoreale, la pergola è un motivo consueto nella pittura di paesaggio antica, così come è spesso ricostruibile nei giardini dell'area pompeiana (discussione e bibliografia in LANDGREN 2004, pp. 125-127, anche in relazione alla *querelle* tra l'uso agricolo e quello solo ornamentale). Ciò rende ancora più plausibile che Vitruvio (che non usa mai il termine *pergula*, cfr. par. precedente) si sia servito in questo passo di un derivato di *topia* per intendere proprio questo manufatto.

possemo, come già riconosciuto da COTTINI 2004, p. 12, autore di una ricostruzione molto diversa dalla mia.¹⁰³

a. Prima della più antica attestazione conosciuta (Cic. *Q.fr.* 3,1,5) si deve supporre che il plurale *τόπια/topia* avesse assunto una connotazione particolare all'interno del lessico del giardinaggio, per indicare i “luoghi”, anzi, i “posticini”¹⁰⁴ particolarmente gradevoli o bizzarri che i giardinieri ornamentali sapevano creare per lo svago dei proprietari terrieri; su questo termine, sicuramente in ambito latino, è poi stato creato l'aggettivo corrispondente *topiarius*. Un primo ampliamento di significato, avvenuto per sineddoche (il tutto per la parte), deve essere stato il passaggio da “luoghi del giardino ornamentale” a “giardino ornamentale” *tout court*, che ha riguardato anche l'aggettivo.¹⁰⁵

b. Scoprire il tempo e il luogo in cui tutto ciò sia avvenuto significa passare dall'ambito della lessicologia a quello della storia del giardino, perché la risposta non può essere ricavata dai soli dati linguistici. Alcuni elementi di giudizio però possono essere forniti: la data non può essere spostata troppo a ritroso, perché sappiamo che le attestazioni di *τόπιον* in greco non risalgono oltre il I sec. d.C.; tuttavia, essa non può neppure essere abbassata troppo, perché Cicerone usa già l'aggettivo derivato da *topia* e lo usa come parola ordinaria, il che testimonia che non si trattava di una neoformazione recente,¹⁰⁶

¹⁰³ Perché dominata dall'intenzione di far rientrare *topia* nell'etimo da *τοπεῖον*, cfr. *supra* n. 9.

¹⁰⁴ Mi pare che questa sia la traduzione migliore in italiano, visto che *τόπιον* è diminutivo di *τόπος* (cfr. i «piccoli luoghi» di COTTINI 2004, p. 14). Questa spiegazione del passaggio logico *τόπος* > *τόπια* è alquanto intuitiva e non è certo nuova, cfr. Perotti (*supra* par. 3), CALEPINUS 1512 s.v. («Dictum topiariū σπο των τοπων hoc est a locis quæ in hiis varia constituūtur»), FORCELLINI s.v. *topiarius*, *a, um* («Alii tamen ita dici censent a τόπος, locus, eo quod varia in eo loca constituntur : sive per excellentiam, quod loca istiusmodi ad voluptatem mire faciunt»), sino a BERGMANN 1991, p. 50 («The recurring schemes in the paintings may thus be regarded as *topoi*, composed of a repertory of generic natural and man-made features, or *topia*») e a ZOPPI 2009, p. 28: «*ars topiaria* ovvero l'arte di modellare i luoghi (*topos*)». Solo OLCK 1910, col. 827, riconoscendo l'origine di *topia* da *τόπος*, sostiene però che il rapporto evolutivo non risulta chiaro. Decisamente eccessivo MOFFIT 1997, p. 240: «the understood meaning of *topia*, *topiorum* as pertaining to “landscape(s)” is sufficiently clear contextually, and I would further suggest that Vitruvius' neologisms represent a variation on *Topas* [sic!], *topoi*, perhaps joined to *operarum*, and probably as also related to *topica*, as in the mnemonic *topoi* of “place” (cf. Aristotle, *Topica* 163b, 24-30; as amplified by Cicero, *De oratore*; Quintillian, *Instituto oratoria*, etc.)».

¹⁰⁵ La cifra costitutiva di questo giardino, antesignano del “giardino all'italiana”, è una complessa, raffinata e coltissima gara a rincorrersi tra *ars* e *natura*, con la «mania di voler imbrigliare lo spontaneo sviluppo della natura costringendola ad adattarsi in maniera forzata ai più vari artifici» (PIACENTE 1996, p. 76; cfr. anche MYERS c.d.s., p. 18).

¹⁰⁶ GRIMAL 1990, p. 96 afferma in relazione a *Q.fr.* 3,1,5: «Si capisce che in questa lettera familiare Cicerone fa un'allusione ironica a una moda relativamente nuova che non vuole avere l'aria di adottare ciecamente», ma non vi sono basi per sostenerlo, perché la lingua delle epistole ricorre molto liberamente ai grecismi, come tutti sanno, il che fa sì che la menzione così disinvolta del *topiarius*

quanto al luogo, la natura di ircocervo greco-latino dell'aggettivo¹⁰⁷ esclude che esso possa essere nato in ambito greco: credo che non sia una deduzione troppo avventurosa pensare che ciò valga anche per il sostantivo. Su queste basi arrivo a proporre una collocazione in Italia (Roma o le aree ellenizzate magnogreche), tra la fine del II sec. a.C. e l'inizio del I.¹⁰⁸

c. All'epoca di Cicerone il giardiniere ornamentale è ormai una figura precisa e riconoscibile, cui corrisponde la denominazione *topiarius*, termine che da aggettivo si è ormai trasformato in sostantivo.

d. Più tardi (almeno con Plinio il Vecchio), si specializza anche il nesso *topiarium opus*,¹⁰⁹ che indica le "realizzazioni del *topiarius*" o ciò che è "relativo al lavoro del *topiarius*" (piante comprese), affrancandosi dall'iniziale valore spaziale di *topia* ("luoghi", "posticini", "giardino ornamentale"). Tra queste molteplici realizzazioni vi sono anche cespugli e alberi modellati, che assumono denominazioni specifiche legate al verbo *tondeo* e all'aggettivo *tonsilis*.

e. Il valore spaziale, estremamente generico, finisce per essere riconoscibile in pochi casi, più nell'uso di *topiarius* aggettivo che non in quello di *topia*, che tende invece ad assumere altri significati più precisi.

f. Abbiamo contezza di due significati più precisi di *topia*: il primo si sviluppa per metonimia¹¹⁰ presso il solo Vitruvio in ambito pittorico come "dipinti (di giardini)".

g. Il secondo, che tocca forse anche l'aggettivo *topiarius*, si sviluppa in parallelo (forse già con Vitruvio, ma l'attestazione più certa è solo nell'*Historia Augusta*) attraverso un altro canale, la sineddoche, ovvero la parte – "pergola-

non abbia valore dirimente (altra è la questione di quanta ironia vi sia nei "complimenti" di Cicerone al *topiarius* medesimo, cfr. VISCOGLIOSI 2004, p. 17). Il passo dirimente è invece *parad.* 37 (apparentemente ignoto a Grimal, cfr. *supra* par. 2, *Topiarius*, -i 4), perché mai Cicerone avrebbe inserito in un testo di questo genere una neoformazione o un termine comunque non ancora sentito come parte del lessico *purus et Latinus*, senza darne al contempo opportuna giustificazione.

¹⁰⁷ Cfr. *supra* n. 15.

¹⁰⁸ GRIMAL 1990, p. 107 enumera le più antiche menzioni letterarie di giardini a Roma, databili addirittura all'inizio del II sec. a.C. Non mancavano quindi né i luoghi adatti né il personale specializzato per far nascere i "luoghi" ornamentali e quindi il termine *topia*. Secondo LAFAYE 1912a, p. 357, invece, «on doit donc supposer que le mot grec avait pris à l'époque alexandrine la même acception particulière [*scil.* "lieu de plaisance"]». Tuttavia «evidence for any elaborate art of gardening in Greece is strikingly absent [...]». One might as well claim a Greek origin for the amphitheatre, because of its Greek name, as use the Greek derivation of the term *ars topiaria* to prove the origin of Roman pleasure gardening in Greek sources» (K. LEHMANN, recensione a GRIMAL 1990, «AJA» 54, 1950, p. 284). Non prende posizione COTTINI 2004, p. 2.

¹⁰⁹ Minore fortuna ha invece avuto il nesso *ars topiaria* di Cicerone, almeno nel mondo antico.

¹¹⁰ L'effetto – "dipinti di paesaggio (relativi ai giardini ornamentali)" – per la causa – "giardini ornamentali".

to” – per il tutto – “luoghi del giardino ornamentale”. Questa innovazione, sinora non sufficientemente presa in considerazione dai lessici, comporta la modifica del senso di alcune occorrenze (Vitr. 5,6,9; *Copa* 7; Plin. *nat.* 12,22 e soprattutto Spart. *Hadr.* 10,4).

b. Di tutto questo complesso sviluppo semantico, alla fine del giardino ornamentale romano e alla fine della società di cui esso era insieme prodotto e simbolo, sopravvive solo l’ultimo passaggio, quel *topia* = “pergolato” attestato nel latino medievale e poi in alcuni dialetti dell’Italia del nord, nella forma eterogenea femminile singolare.

i. La tradizione lessicografica moderna, dal Quattrocento in avanti, ha progressivamente perduto coscienza delle tappe di questo sviluppo semantico latino, prima per effetto della sovrapposizione tra *topiarium opus* e il senso moderno dell’“arte topiaria” (= piante modellate) e poi per effetto della sopravvalutazione del valore pittorico di *topia* in Vitruvio, destinata a una grande e forse immeritata fortuna nel secolo scorso con l’ulteriore scivolamento semantico verso “paesaggio”.¹¹¹

8. APPENDICE

Ho già riconosciuto che il mio invito a intendere *topia* e i suoi derivati anche come “pergolato” non è in realtà che la riproposizione in forma ampia della sintetica nota di VACCARI 1928. Tuttavia, non è improbabile che anch’egli abbia avuto un precedente, ancora più antico e illustre, una *trouvaille*¹¹² con cui concludo volentieri questo studio. Delle nozze di Gian Galeazzo Sforza con Isabella d’Aragona, avvenute a Milano nel febbraio del 1489, possediamo quattro diverse descrizioni, di cui tre in latino, le *Nuptiae illustrissimi Ducis Mediolani* di Stefano Dulcino (un umanista nativo di Cremona e allievo di Giorgio Merula), le *Nuptiae Mediolanensium ducum* di Tristano Calco (nato a Milano nel 1455 e anch’egli allievo del Merula) e infine i distici dell’*Epithalamium de Io. Galeazio sexto Mediolanensium Duce et Elisabetha uxore*, di Giovanni Alberto Bossi. Un manoscritto parigino riporta in italiano l’anonima *Descriptione de l’ordine et feste celebrate in le noze delo illustrissimo Joanne Galeaz Duca de Milano*.¹¹³ Tutti e quattro i testi si soffermano con particolare

¹¹¹ Cfr. MALASPINA 2011, pp. 73-79; MALASPINA 2012.

¹¹² Debitrice in primo luogo a SCHOFIELD 1988; ho approfittato anche qui degli amichevoli consigli di G. Abbamonte.

¹¹³ Paris, Bibliothèque Nationale, ital. 1592. Tutti i testi sono riportati con note in appendice a

entusiasmo sulle architetture estemporanee create per l'occasione,¹¹⁴ tra cui notiamo, nel cortile del Castello Sforzesco, un porticato fatto di foglie e rami riccamente adornati, sotto la cui volta iniziò la sfilata del corteo nuziale:

Putares haec vel ita nata vel pictorum penicillo elaborata: sub hoc quasi quodam topiario opere principalis pompa equis insidens ad arcis portam tecta perveniebat (Dulcino).¹¹⁵

Area auteum, quae introeuntibus atria aperit, a protecto ad imos parietes multiplicibus coronamentis vestitur, quae frondentibus ramis, topiaria arte concinnatis, virescebant (Calco).

Una struttura simile era montata anche all'interno del Duomo:

De la porta granda del Domo fin al choro de la chiesa fu constructo uno portico in forma d'una topia suso 16 colonne de legno da ogni canto coperto de cartoni bianchi larga l'una da l'altra braza VI (Anonimo).

A porta camerata Deae procurrit ad aram
topia, quam tota condidit arte labor.
Sustentatur enim paribus iucunda columnis
inter quas aequae pendula sarta decent e.q.s. (Bossi).

Credo che non possano esservi dubbi sul fatto che in tutti e due i casi i *Realien* descritti non siano “giardini ornamentali”, “piante modellate” o men che meno “(pitture di) paesaggi”. Si tratta invece di “pergolati”, costruiti, in una funzione che non si è ancora del tutto persa nelle feste di matrimonio *en plein air*, con una struttura di legno ricoperta con piante, rami e fiori e abbellita con dipinti e rilievi, descritti con dovizia di particolari – che non posso riportare qui per ragioni di spazio. La scelta terminologica non stupisce nella descrizione in italiano, che testimonia l'uso dialettale lombardo di *topia* che conosciamo già, solo trasferito dall'utilità della coltivazione della vite all'estetica dell'effimero. Stupiscono, invece, i nessi *topiarium opus* e *topiaria ars* con il medesimo senso nei due testi latini in prosa di Dulcino e Calco, nessi che potrebbero essere spiegati ricorrendo all'accezione latina medievale di *topia* =

SCHOFIELD 1988, pp. 235-240, a cui rinvio anche per le note biografiche degli umanisti citati (pp. 213-214).

¹¹⁴ Primo spunto d'interesse anche per SCHOFIELD 1988, soprattutto in relazione al *tiburio*, visto nei suoi rapporti con l'architettura rinascimentale coeva (soprattutto Leonardo da Vinci).

¹¹⁵ Questo è l'unico testo tradotto da SCHOFIELD 1988, p. 215: «You would think that these things had just grown like that or had been produced by the brush of artists; the members of the Duke's procession mounted their horses under this portico, as though it were some bower, and arrived under cover at the gate of the castle».

“pergolato”, testimoniata dagli esempi raccolti da Du Cange, Niermeyer e Vaccari.¹¹⁶ A maggior ragione, infine, la presenza nel pentametro di Giovanni Alberto Bossi del femminile singolare *topia* (come nell’uso medievale e dialettale, distinto dal neutro plurale della lingua classica) lascerebbe pensare a un dialettalismo.

Tuttavia, pur sapendo di muovermi in un settore di studi in cui ho scarsa competenza, penso sia lecito formulare un’altra ipotesi: con la loro raffinata cultura umanistica e spinti dal loro precipuo interesse per la nomenclatura tecnica delle strutture architettoniche,¹¹⁷ questi umanisti¹¹⁸ potrebbero aver tratto il valore di “pergolato” non dall’uso dialettale o medievale, ma da un esame personale e appassionato delle attestazioni antiche, senza ricorrere alla definizione codificata da Peruzzi¹¹⁹ e seguendo forse un percorso simile a quello presentato in queste pagine. Già conscio di non essere il *prôtos heuretês* dell’interpretazione di *topia* come “pergolato”, mi fa piacere pensare di essere in buona e antica compagnia.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ALESSIO 1976 = G. ALESSIO, *Lexicon etymologicum*, Napoli, 1976.
- AZZI VISENTINI 2004 = *Topiaria. Architetture e sculture vegetali nel giardino occidentale dall’antichità a oggi*, a cura di M. Azzi Visentini, Treviso, 2004.
- BATTAGLIA 2002 = S. BATTAGLIA (a cura di), *Grande dizionario della lingua italiana. Vol. XXI*, Torino, 2002.
- BATTISTI – ALESSIO 1968 = C. BATTISTI – G. ALESSIO, *Dizionario etimologico italiano*, Firenze, 1968.
- BEAGON 1996 = M. BEAGON, *Nature and views of her landscapes in Pliny the Elder*, in G. SHIPLEY – J. SALMON (eds.), *Human landscape in classical antiquity. Environment and culture*, London, 1996, pp. 284-309.
- BERGMANN 1991 = B. BERGMANN, *Painted Perspectives of a Villa Visit: Landscape as Status and Metaphor*, in E.K. GAZDA (ed.), *Roman Art in the Private Sphere*, Ann Arbor, 1991, pp. 49-70.
- BOSAZZI 2000 = E. BOSAZZI, *Il De architectura di Vitruvio. Studi sulla lingua*, Trieste, 2000.
- BOWE 2004 = P. BOWE, *Gardens of the Roman World*, Los Angeles, 2004.

¹¹⁶ Cfr. *supra* par. 4.

¹¹⁷ SCHOFIELD 1988, p. 214 si sofferma soprattutto su Dulcino e riconosce nel suo testo l’evidente imitazione di Plinio, Varrone e Vitruvio.

¹¹⁸ Il maggiore indiziato mi sembra Giorgio Merula, perché maestro di Dulcino e Calco e perché editore ed esperto degli *scriptores rerum rusticarum*; tuttavia, *videant doctiores*.

¹¹⁹ Si è visto *supra* (par. 3) che prima delle *trabacche* di Forcellini non era presente l’accezione di «pergolato» nella tradizione lessicografica, che volgeva piuttosto verso i *nemora tonsilia*.

- CALEPINUS 1512 = AMBROSII CALEPINI BERGOMATIS *Dictionarium cum additionibus* [p. 7], Basel, 1512.
- CALLEBAT – FLEURY 1995 = L. CALLEBAT – P. FLEURY, *Dictionnaire des termes techniques du De architectura de Vitruve*, Hildesheim-Zürich-New York, 1995.
- CARROLL 2003 = M. CARROLL, *Earthly Paradises. Ancient Gardens in History and Archaeology*, Los Angeles, 2003.
- CHANTRAINE 1968 = P. CHANTRAINE, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque. Histoire des mots*, Paris, 1968.
- CHERUBINI 1839 = F. CHERUBINI, *Vocabolario milanese-italiano*, Milano, 1839.
- CIARALLO 1999 = A. CIARALLO, *Verde pompeiano*, Roma, 1999.
- CLEVELY 1988 = A.M. CLEVELY, *Topiary: the art of clipping trees and ornamental hedges*, London, 1988.
- COARELLI 1973 = F. COARELLI, *Crypta, cryptoporticus. Analisi del termine e del suo significato nella tradizione scritta*, in *Les cryptoportiques dans l'architecture romaine*. Actes du Colloque de Rome, 19-23 avril 1972, Rome, 1973, pp. 9-21.
- CORTELAZZO – MARCATO 1998 = M. CORTELAZZO – C. MARCATO, *I dialetti italiani. Dizionario etimologico*, Torino, 1998.
- COTTINI 2004 = P. COTTINI, *Le origini. Rilettura delle fonti e ipotesi interpretative*, in AZZI VISENTINI 2004, pp. 1-15.
- CROISILLE 2010 = J.-M. CROISILLE, *Paysages dans la peinture romaine: aux origines d'un genre pictural*, Paris, 2010.
- DAMI 1924 = L. DAMI, *Il giardino italiano*, Milano, 1924.
- DU FRESNE – DU CANGE 1688 = C. DU FRESNE – DU CANGE, *Glossarium ad scriptores mediae et infimae Graecitatis I-II*, Lyon, 1688 [= Graz, 1958].
- ELLIS 1887 = R. ELLIS, *Further Notes on the Ciris and Other Poems of the Appendix Vergiliana*, «AJPh», 8, 1887, pp. 399-414.
- ESTIENNE 1531 = R. ESTIENNE, *Dictionarium, seu Latinae linguae Thesaurus*, 2 voll., Lutetiae, 1531.
- EVANS 2003 = R. EVANS, *Searching for paradise: landscape, utopia, and Rome*, «Arethusa», 36, 2003, pp. 285-307.
- FARRAR 1998 = L. FARRAR, *Ancient Roman gardens*, Stroud, 1998.
- 2001 = L. FARRAR, *The pergola in ancient Rome*, in P. EDWARDS – K. SWIFT (eds.), *Pergolas, arbours and archers. Their history and how to make them*, London, 2001.
- FRAGAKI 2008 = H. FRAGAKI, *Des "topia" à l'utopie: le rôle de l'Égypte dans la peinture paysagiste romaine*, «AK», 51, 2008, pp. 96-122.
- FRANCOVICH – HODGES 2003 = R. FRANCOVICH – R. HODGES, *From Villa to Village. The transformation of the Roman Countryside in Italy, c. 400-1000*, London, 2003.
- FRANZOI 1988 = *Copa. L'Ostessa. Poemetto pseudovirgiliano*, introduzione, testo critico e commento a cura di A. Franzoi, Padova, 1988.
- FRASS 2006 = M. FRASS, *Antike römische Gärten: soziale und wirtschaftliche Funktionen der Horti Romani*, «GB» Suppl. 10, Horn, 2006.
- GOODYEAR 1977 = F.R.D. GOODYEAR, *The Copa: a Text and Commentary*, «BICS», 24, 1977, pp. 117-131.
- GRIMAL 1990 = P. GRIMAL, *I giardini di Roma antica*, trad. it., Milano, 1990 [= Paris, 1984³].
- 2000 = P. GRIMAL, *L'arte dei giardini. Una breve storia*, trad. it., Roma, 2000 [= Paris, 1974].

- GROS 1997 = VITRUVIO, *De architectura*, a cura di P. Gros, trad. e comm. di A. Corso e E. Romano, Torino, 1997.
- HELBIG 1873 = W. HELBIG, *Untersuchungen über die Campanische Wandmalerei*, Leipzig, 1873.
- KÖRTING 1907 = G. KÖRTING, *Lateinisch-Romanisches Wörterbuch*, Paderborn, 1907.
- LAFAYE 1912a = G. LAFAYE, *Topia*, in C. DAREMBERG – E. SAGLIO (éds.), *Dictionnaire des Antiquités grecques et romaines. Vol. V 1*, Paris, 1912, pp. 357-358.
- 1912b = G. LAFAYE, *Topiarius*, in C. DAREMBERG – E. SAGLIO (éds.), *Dictionnaire des Antiquités grecques et romaines. Vol. V 1*, Paris, 1912, pp. 358-360.
- LANDGREN 2004 = L. LANDGREN, *Lauro myrto et buxo frequentata. A study of the Roman garden through its plants*, Lund, 2004.
- MACDOUGALL – JASHEMSKI 1981 = E.B. MACDOUGALL – W.M.F. JASHEMSKI (eds.), *Ancient Roman gardens*, «Dumbarton Oaks Colloquium on the History of Landscape Architecture», 7, Dumbarton Oaks, 1981.
- MALASPINA 2004 = E. MALASPINA, *I fondali teatrali nella letteratura latina (riflessioni sulla scaena di Aen. I 159-169)*, «Aevum Antiquum», 4, 2004 [= Atti del Congresso internazionale *La riflessione sul teatro nella cultura romana*, Milano, 10-12 maggio 2006, a cura di G. Aricò e M. Rivoltella, Milano, 2008], pp. 95-123.
- 2011 = E. MALASPINA, *Quando il paesaggio non era stato ancora inventato. Descriptiones locorum e teorie del paesaggio da Roma a oggi*, in G. TESIO – G. PENNAROLI (a cura di), *Lo sguardo offeso. Il paesaggio in Italia: storia geografia arte letteratura*, Atti del convegno internazionale di studi, Vercelli, Demonte e Montà, 24-27 settembre 2008, Torino, 2011, pp. 45-85.
- 2012 = E. MALASPINA, *La doppia vita di una congettura: Pierre Grimal e il falso della *topiographia*, in E. BONA – C. LEVY – G. MAGNALDI (a cura di), *Vestigia notitiae. Scritti in memoria di Michelangelo Giusta*, Atti della Giornata di Studio, **Alessandria**, 10 febbraio 2011, Alessandria, 2012, pp. 367-384.
- MARZANO 2007 = A. MARZANO, *Roman villas in central Italy: a social and economic history*, New York, 2007.
- MEYER-LÜBKE 1935 = W. MEYER-LÜBKE, *Romanisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, 1935³.
- MOFFIT 1997 = J.F. MOFFITT, *The Palestrina Mosaic with a "Nile Scene": Philostratus and Ekphrasis; Ptolemy and Chorographia*, «Zeitschrift für Kunstgeschichte», 60, 1997, pp. 227-247.
- MYERS c.d.s. = K.S. MYERS, *Representations of gardens in Roman literature*, in W.F. JASHEMSKI (ed.), *The Gardens of the Roman Empire*, Cambridge, in corso di stampa [disponibile all'indirizzo <http://www.virginia.edu/classics/Myerschapteruse.pdf>], pp. 1-53].
- NICHOLS 1929 = E.W. NICHOLS, *The Semantics of the Termination -Ario-*, «AJPh», 50, 1929, pp. 40-63.
- NIERMEYER 1976 = J.F. NIERMEYER, *Mediae Latinitatis Lexicon Minus*, Leiden, 1976.
- OLCK 1910 = F. OLCK, *Gartenbau*, in *RE* 7, 1, 1910, coll. 768-841.
- PIACENTE 1996 = L. PIACENTE, *L'ars topiaria e l'arte bonsai*, in *Latina Didaxis* 11. *L'uomo e la natura*, Atti del Congresso, Bogliasco, 30-31 marzo 1996, a cura di S. Rocca, Genova, 1996, pp. 65-82.
- 1999 = L. PIACENTE, *L'opus topiarium nella tarda antichità*, «II», 21, 1999, pp. 273-284.
- PORRO 1873 = G. PORRO LAMBERTENGI, *Codex diplomaticus Langobardiae*, Torino, 1873.

- ROSTOWZEW 1911 = M. ROSTOWZEW, *Die hellenistisch-römische Architekturlandschaft*, «MDAI(R)», 26, 1911, pp. 1-185.
- ROUVERET 2004 = A. ROUVERET, *Pictos ediscere mundos. Perception et imaginaire du paysage dans la peinture hellénistique et romaine*, «Ktèma», 29, 2004, pp. 325-344.
- SAURON 1994 = G. SAURON, *Quis Deum?: l'expression plastique des idéologies politiques et religieuses à Rome à la fin de la République et au début du Principat*, Rome, 1994.
- SALVIONI 1897 = C. SALVIONI, *Postille italiane al vocabolario latino-romanzo*, Milano, 1897.
- SCHOFIELD 1988 = R. SCHOFIELD – R. TAVERNOR, *A Humanist Description of the Architecture for the Wedding of Gian Galeazzo Sforza and Isabella D'Aragona (1489)*, «Papers of the British School at Rome», 56, 1988, pp. 213-240.
- SOUTER 1949 = A. SOUTER, *A Glossary of later latin. To 600 A.D.*, Oxford, 1949.
- STACKELBERG 2009 = K.T. VON STACKELBERG, *The Roman garden: space, sense, and society*, London, 2009.
- THOMAS 2006 = J.-F. THOMAS, *Sur l'expression de la notion de paysage en latin: observations sémantiques*, «RPh», 50, 2006, pp. 105-125.
- TONGIORGI TOMASI 2004 = L. TONGIORGI TOMASI, *Giardini e tradizione classica: due casi esemplari*, in *A constituição da tradição clássica*, org. L. Marques, São Paulo, 2004, pp. 19-50.
- USSANI 1928 = V. USSANI, *Ancora "topia"*, «Archivum latinitatis medii aevi», 4, 1928, p. 119.
- VACCARI 1928 = A. VACCARI, *Note lessicali 5. Topia = fe. tonnelle, treillage; it. pergola*, «Archivum latinitatis medii aevi», 4, 1928, pp. 43-45.
- VISCOGLIOSI 2004 = A. VISCOGLIOSI, *Topiaria: un'altra proposta di lettura nel mondo romano*, in AZZI VISENTINI 2004, pp. 16-21.
- VON WARTBURG 1967 = W. VON WARTBURG, *Französisches Etymologisches Wörterbuch*, 13. Band, II Teil, Basel, 1967.
- WELLMANN 1898 = M. WELLMANN, *Die Pflanzennamen des Dioskurides*, «Hermes», 33, 1898, pp. 360-422.
- ZARMAKOUPI 2006 = M. ZARMAKOUPI, *The Roman villa and its cultural landscape from the late Republic to the early Empire*, in A. BRAUER – C. MATTUSCH – A. DONOHUE (eds.), *Common Ground: Archaeology, Art, Science and Humanities*, The Proceedings of the 16th International Congress of Classical Archaeology, Boston, 2003, Oxford, 2006, pp. 245-248.
- ZOPPI 2009 = M. ZOPPI, *Storia del giardino europeo*, Firenze, 2009.

INDICE

Premessa	Pag. VII
MAURO VAROTTO, <i>Oltre il locus amoenus: le diverse geografie del paesaggio latino</i>	» 1
MARTINA ELICE, <i>Le parole del deserto: sconfinamenti lessicali</i>	» 19
GIANLUIGI BALDO, <i>L'angulus oraziano: lessico, descrizioni, visioni</i> »	43
NOVELLA CESARO, <i>Percorsi dello sguardo: Catullo, Tibullo e Propertio</i>	» 59
ANTONELLA DUSO, <i>I luoghi del racconto e del lamento nell'elegia ovidiana</i>	» 85
ELENA CAZZUFFI, <i>Vedute, cataloghi, descrizioni geografiche e itinerari nei Carmina minora di Claudiano</i>	» 101
GIOVANNI RAVENNA, <i>Sulla forma dei luoghi in Marziale</i>	» 129
GIOVANNI RAVENNA, <i>Facies decora campestris: schede cassiodoree</i> »	151
ROMEO SCHIEVENIN, <i>Spazio e paesaggio nell'epistolografia latina</i>	» 163
GIANUMBERTO CARAVELLO, <i>L'evoluzione del paesaggio da un punto di vista ecologico</i>	» 179
ALMO FARINA, <i>Il paesaggio quale interfaccia semiotica tra gli organismi e le loro risorse</i>	» 193
LUISA BONESIO, <i>Il contributo della letteratura latina alla comprensione moderna del paesaggio</i>	» 203
FRANCO FARINELLI, <i>Paesaggio: senso e significato</i>	» 227
ERMANNIO MALASPINA, <i>Topia = «pergolato»? Dai dialetti romanzi al latino (nota a Vitr. 5,6,9; Copa 7; Plin. nat. 12,22; Spart. Hadr. 10,4)</i>	» 243

CDC |
arti|grafiche

CITTÀ DI CASTELLO • PG
FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI GIUGNO 2013

